

mosaico

Rivista mensile promossa da Pax Christi e fondata da don Tonino Bello

di Pace

DIRETTORE ALEX ZANOTELLI NUMERO 11 DICEMBRE 2011 – EURO 3,5

Poste Italiane SpA spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 2 e 3 DCB S1/BA

Educare i giovani alla giustizia e alla pace





abbinati

rinnova il tuo abbonamento a **Mosaico di pace**
... lo puoi fare in compagnia di un'altra testata

mosaico
di pace

Rivista mensile promossa da Pax Christi e fondata da don Tonino Bello

30 € ordinario
20 € formato elettronico
40 € ordinario + elettronico
62 € ordinario + adesione a Pax Christi
72 € ordinario + elettronico + adesione
70 € sostenitore
50 € estero
35 € adesione a Pax Christi
copia singola: 3,5 €
numeri arretrati: 6 €

Modalità di versamento:

conto corrente postale

n. 16281503 intestato a
Pax Christi Italia APS
Codice IBAN
IT 24 L 07601 04000 000016281503
Codice BIC/SWIFT
BPP IIT RR XXX
CIN L ABI 07601 CAB 04000

conto corrente bancario

n. 110000 intestato a
Pax Christi Italia
presso Banca Popolare Etica
(filiale di Firenze)
Codice IBAN
IT 10 V 05018 02800 000000110000
CIN V ABI 5018 CAB 02800

	89 € Mosaico + Adista
	62 € Mosaico + Altreconomia
	53 € Mosaico + Azione nonviolenta
	52 € Mosaico + Cem Mondialità
	69 € Mosaico + Confronti
	51 € Mosaico + .Eco
	59 € Mosaico + Guerra e pace
	54 € Mosaico + Missione Oggi
	57 € Mosaico + Narcomafie
	56 € Mosaico + Nigrizia
	54 € Mosaico + Satyagraha
	49 € Mosaico + Tempi di Fraternità
	57 € Mosaico + Valori
	44 € Mosaico + Viator

Pace giovane



Alex Zanotelli

“In piedi allora, costruttori di pace”, gridava all’Arena di Verona nel 1989 il vescovo di Molfetta, don Tonino Bello, allora presidente di Pax Christi Italia e fondatore di Mosaico di Pace. “Sono interni alla nostra fede i discorsi sul disarmo, sulla smilitarizzazione del territorio, sulla lotta per il cambiamento dei modelli di sviluppo che provocano dipendenza, fame e miseria nel Sud del mondo, e distruzione dell’ambiente naturale!”. E concludeva: “Coraggio! Se non abbiamo la forza di dire che le armi non solo non si devono vendere, ma neppure costruire, che la logica del disarmo unilaterale non è poi così disomogenea con quella del Vangelo, che la nonviolenza attiva è un criterio di prassi cristiana e che certe forme di obiezione sono segno di un amore più grande per la città terrena... se non abbiamo la forza di dire tutto questo, rimarremmo lucignoli fumiganti invece di essere certi pasquali”. Coraggio, giovani! Riprendete in mano l’antico binomio biblico: pace e giustizia. È lo stesso papa Benedetto XVI nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2012) che vi invita a educarvi vicendevolmente alla pace e alla

giustizia. “La pace oggi – amava dire don Tonino Bello – si declina inesorabilmente con la giustizia e con la salvaguardia del creato”.

Giovani, vorrei chiedervi perdono perché noi adulti vi consegniamo un mondo gravemente malato.

La Terra sta gemendo sotto un sistema economico-finanziario che permette al 20% della popolazione mondiale di papparsi l’83% delle risorse del pianeta, con la conseguenza di un miliardo di affamati (dati FAO). Quello che permette al mondo ricco di continuare a ‘banchettare’ davanti a tanta miseria è la sua superiorità in armi. Infatti, nel 2010 abbiamo speso 1.640 miliardi di dollari in armi. Si tratta di 3 milioni di dollari al minuto! In Italia lo scorso anno abbiamo investito nel settore 27 miliardi di euro! Tutto questo pesa enormemente sull’eco-sistema e ci sta portando a una paurosa crisi ecologica. Il pianeta non ci sopporta più. Gli scienziati ci danno 50 anni per salvarci.

Giovani, tocca a voi cambiare un sistema di morte che uccide per fame (50 milioni all’anno!), per guerra (4 milioni di morti nella sola guerra del Congo!) e uccide il pianeta.

Giovani, tocca a voi inventare un altro sistema che permetta a **tutti** di vivere e al pianeta di respirare.

Giovani, qui ci vuole cuore e intelligenza. Nessuna generazione ha avuto le potenzialità informatiche e scientifiche che ha la vostra.

Giovani, ritornate a sognare, a sognare ‘alto’ perché nasca un *mondo ‘altro’!*

Giovani, vi dedichiamo questo numero monografico di *Mosaico di Pace* per alimentare i vostri sogni che un *mondo altro* è possibile.

Giovani, con le parole di don Tonino Bello vi diciamo: “Siamo chiamati ad essere i ‘Re della pace’, non gli schiavi della guerra. I ricompensatori dei piatti sbilanciati della giustizia non i garanti del disordine legalizzato. Svegliamoci, principi della Pace! Ogni inerzia è tradimento della nostra missione. Ogni indugio è diserzione del nostro ruolo messianico. Tocca a noi liberare tutte le creature, gemendo per le doglie del parto, dalla corruzione del peccato e della morte”.

4 Pace giusta

Le parole maiuscole
Nandino Capovilla

7 Desiderare la conversione

Roberto Mancini

10 Il Papa della pace

Giovanni Giudici

12 Il decalogo di Assisi

13 Giocando s'impara

Antonio Lombardi

14 Nonviolenza

Un mosaico multicolore
Sergio Paronetto

17 Il volto del Dio liberatore

Lidia Maggi

20 Pace ed empatia

Francesco Comina

23 La nonviolenza dei volti

Rosa Siciliano

24 Disarmo

Business e tabù
Renato Sacco

25 Grave piaga dell'umanità

Luigi Bettazzi

27 Io non ci sto

Elio Pagani

29 Ora tocca a noi

Riccardo Troisi

33 Economia di giustizia

La minaccia delle privatizzazioni
Giancarla Codrignani

35 Per un'economia di giustizia

Luigi Mariano

37 Tassiamo le transazioni finanziarie

Andrea Baranes

39 Una rivoluzione silenziosa

Adriano Sella

41 Giustizia ambientale

La terra fertile
Claudio Giambelli

43 Custodi del creato

Simone Morandini

43 La donna che piantava alberi

Alex Zanotelli

**Numero monografico a cura di
Tonio Dell'Olio e Rosa Siciliano**

“ Un popolo che sta in piedi

*La pace di Gesù Risorto
sia con tutti voi!*

*... E vorrei tanto che da questo catino,
divenuto icona del popolo invisibile
dei costruttori di pace,
partisse un grande saluto
verso quella “moltitudine immensa,
che nessuno può contare,
di ogni nazione, razza, popolo e lingua”,
che la pace la costruisce nel silenzio
della storia o nell'esilio della geografia.*

Nei bagni di folla

o nella solitudine dei deserti.

Nelle foreste dell'Amazzonia

o nel vortice disumano delle metropoli.

Sul letto di un ospedale

o nel nascondimento di un chiostro.

Nell'operosità di una scuola materna

che si apre ai valori della mondialità

o nel travaglio provocato da uno stile

di accoglienza nei confronti

dei fratelli di colore.

È un popolo sterminato che sta in piedi.

Perché il popolo della pace

non è un popolo di rassegnati.

È un popolo pasquale, che sta in piedi,

come quello dell'Apocalisse:

“Tutti stavano in piedi davanti

al trono e davanti all'Agnello”.

Davanti al “trono” di Dio.

Non davanti alle poltrone dei tiranni,

o davanti agli idoli di metallo.

E davanti all'“Agnello”.

Simbolo di tutti gli oppressi dai poteri

mondani. Di tutte le vittime della terra.

Di tutti i discriminati dal razzismo.

Di tutti i violentati

nei più elementari diritti umani.

A questo popolo invisibile della pace,

dall'Arena di Verona,

giunga la nostra solidarietà.

Ma anche il nostro incoraggiamento:

con le parole delle beatitudini,

secondo la traduzione che

sostituisce il termine “beati”

con l'espressione “in piedi”.

In piedi, costruttori di pace.

Sarete chiamati figli di Dio.

Don Tonino Bello

discorso all'Arena di Verona (30 aprile 1989)



Le parole maiuscole

Appare una breccia nel muro dell'indifferenza. Nasce la speranza. Emerge la voglia di essere protagonisti, del tempo e della storia. Intorno a quali parole chiave tracciamo percorsi di educazione possibile?



Nandino Capovilla
Coordinatore nazionale Pax Christi Italia

Ben più lungo dei serpentoni di folla che sfilano nelle nostre città e molto più profondo di quei rapidissimi secondi di immagini che i TG governativi concedono alle opposizioni, è il fiume carsico della novità che sta attraversando questo nostro vecchio mondo, impaurito e stanco. Pochi sanno, per esempio, che non ci sarebbero state le masse di "indignati" se Stephane, un ostinato vecchietto di 93 anni, non avesse provato a guardare negli occhi i giovani delusi e impauriti

del suo Paese e, senza imbonirli né giudicarli, avesse cominciato a raccontare loro che è sempre il tempo della resistenza e che a ognuno è chiesto di non rassegnarsi, cominciando, prima di tutto, a indignarsi. In Italia come in Francia, sembra prevalere la sfiducia nella possibilità di cambiamento e chi parla e scrive di pace e giustizia viene derubricato con un sorriso a residuo ingenuo di generici "comunismi" che fanno solo perdere tempo. Ma l'anzia-

no saggio Stephane non la pensa così e la sorpresa è venuta dalla scoperta che come lui la pensavano migliaia, milioni di giovani, in tutto il mondo, primi fra gli altri i giovani nordafricani. Le venti pagine del suo libricino hanno scosso uno dopo l'altro il torpore delle nostre opinioni pubbliche (in due mesi sono state vendute quasi un milione di copie solo in Francia). "A quelle e quelli che faranno il XXI secolo dico con affetto 'creare è resistere e resistere è creare'".

Scegliendo il maiuscolo per questa consegna ai giovani **Stephane Hessel**, forse inconsapevolmente, voleva spronarli a vincere "il peggior degli atteggiamenti, l'indifferenza", per ricominciare a scrivere sui muri scrostati del nostro comune sentire, le parole maiuscole degli ideali più grandi: **pace, giustizia, uguaglianza**. *L'indifferenza è il peggior di tutti gli atteggiamenti mentre il motore del cambiamento è l'indignazione. Grandi sfide ci attendono, dall'immenso divario tra po-*

Sapremo "educare i giovani alla giustizia e alla pace" rispondendo alla chiamata ineludibile di Dio a collaborare con lui, qui sulla terra, per costruire il Regno?

veri e ricchi ai diritti dell'uomo e alla stato del pianeta". Dice Hessel che su questo non possiamo transigere, lontano anni luce da ogni paternalismo imbonitore di tanti nostri politici, "perché se il nazismo è sconfitto, la sua minaccia non è del tutto scomparsa e la nostra rabbia contro l'ingiustizia è rimasta intatta. Non lasciamo che si accumulino troppo odio e continuiamo a invocare una vera insurrezione pacifica".

Da queste parole è nato il vastissimo movimento popolare che sta restituendo il profumo della "primavera" alle piazze delle città di tutto il mondo.

Non fermiamoci all'imbarazzata sorpresa della nostra "opinione pubblica", che tenta ancora di arginare la forza rivoluzionaria di questo movimento globale. Non accontentiamoci delle analisi preoccupate degli editorialisti dei quotidiani che, vecchi, obsoleti, decrepiti e fuori gioco rispetto al novantatreenne Hessel, riescono solo a guardare con diffidenza possibili rischi di fondamentalismi destabilizzanti, senza alzare lo sguardo ai milioni di indignati di tutte le latitudini che hanno osato aprire di nuovo l'agenda della pace e della giustizia.

OSARE PER FEDE

Osare è il verbo giusto, perché è necessario prendere atto che chi parla oggi di

giustizia e di pace viene ancora considerato ingenuo o sognatore, mentre più profondamente sta ritornando a conquistare i nostri giovani la testimonianza di chi ha mostrato con la sua vita la strada impervia dell'"osare la pace per fede", lasciando che lo Spirito Santo lavori in noi e ci annunci i tempi nuovi: "Misericordia e verità si sono incontrate; giustizia e pace si sono abbracciate. La verità si è levata dalla terra, e la giustizia si è affacciata dal cielo" (Sal 84).

Ma c'è un contributo fondamentale da dare perché all'annuncio di questi "tempi nuovi" corrisponda la costruzione di un *altro mondo possibile*, più giusto e riconciliato per tutti. Protagonista di questo passo dovrebbero essere la donna e l'uomo credenti che, nella fraternità delle comunità, prendessero sul serio il progetto di Dio per la storia umana. Continuo a coniugare i verbi al condizionale perché, purtroppo, non sembra questa la scelta della nostra Chiesa cattolica e ancora troppo debole è la testimonianza comune di tutti i credenti. Ancora prevale la difesa e l'arroccamento nella propria identità, ritenuta superiore alle altre, mentre il Regno di Dio che "è già in mezzo a noi" richiederebbe un più coraggioso servizio alla comune costruzione della società umana.

La diffidenza verso l'altro

paralizza e ci si erige presuntuosamente a giudici del limite altrui, senza orientare energie e impegno su ciò che appare sempre più chiaro: "L'instaurazione della pace con giustizia attraverso una risposta comune alla chiamata di Dio. È la **Pace Giusta** che Dio propone all'uomo e che ci invita a unirci in un cammino comune e a impegnarci a costruire una cultura di pace" (Messaggio finale Convocazione ecumenica internazionale per la pace (Kingston, 25 maggio 2011).

Se la recente Convocazione ecumenica di Kingston ha tenuto fisso lo sguardo su questo orizzonte, la vita delle nostre Chiese è concentrata su ben altro, irregimentata in parziali "valori non negoziabili"; soprattutto, invece di collaborare con tutte le donne e gli uomini che stanno lavorando nello stesso cantiere del mondo, spesso i cattolici ritenuti "doc" preferiscono lavorare separatamente, distinguendosi dagli altri. Basti pensare con quanto distacco la Chiesa italiana ha osservato a distanza il movimento dei beni comuni e degli indignati, arrivando perfino a ipotizzare la soluzione di distrarre i "nostri" giovani cattolici dalle piazze di tutti i cittadini, per differenziare "gli indignati per bene" (che sarebbero i giovani cattolici) da tutti gli altri e chiamando questa *élite* di credenti "gli indignati propositivi" (Avvenire, 22 ottobre 2011).

CON RESPONSABILITÀ

Il contributo, invece, che proprio i credenti dovrebbero dare, è grande e urgente: "a cominciare da una responsabilità quotidiana per prevenire e quindi evitare la violenza alla sua radice. (...) Con partner di altre fedi abbiamo riconosciuto che la pace è un valore fondamentale in tutte le religioni e che, da questo impegno comune, dipende il futuro del mondo. La storia, specialmente

attraverso la testimonianza delle chiese storicamente pacifiste, ci ricorda che la violenza è contraria al volere di Dio e non può mai risolvere i conflitti. È per questa ragione che superiamo la dottrina della guerra giusta andando verso un impegno per la Pace Giusta. E ciò comporta abbandonare i concetti esclusivisti della sicurezza nazionale e passare a una sicurezza per tutti e tutte. Ci unisce un desiderio comune: che la guerra diventi illegale. Se solo osassimo, come Chiese siamo nella posizione di indicare la nonviolenza ai potenti. Infatti siamo seguaci di uno che è venuto come un bambino indifeso, è morto sulla croce, ci ha detto di deporre le nostre spade, ci ha insegnato ad amare i nostri nemici ed è risuscitato dalla morte. Nel nostro cammino verso la Pace Giusta c'è urgente bisogno di una nuova agenda internazionale poiché siamo di fronte all'immensità dei pericoli che ci circondano" (Messaggio finale di Kingston). Non ho tagliato questa lunga citazione perché è meglio non chiedersi quanti nella chiesa italiana hanno letto queste dichiarazioni di Kingston, oppure quanti hanno rilanciato nelle loro comunità l'altrettanto forte appello che dalla Convocazione delle religioni ad Assisi, il 27 ottobre 2011, si è levato per ripetere con insistenza che "la pace senza giustizia non è vera pace" e i credenti "devono far proprio il grido di chi non si rassegna alla violenza, nella ricerca comune di credenti e non credenti, per dire NO ad ogni ingiustizia" (dall'Impegno comune per la pace, Assisi 27 ottobre 2011).

Sapremo "educare i giovani alla giustizia e alla pace" rifuggendo le tentazioni identitarie che ci isolano, rispondendo all'universale voglia di cambiamento e alla chiamata ineludibile di Dio a collaborare con lui, qui sulla terra, per costruire il Regno?

Desiderare la conversione

Cinque condizioni per educare promuovendo pace e giustizia.



Roberto Mancini
Professore ordinario di Filosofia Teoretica presso l'Università di Macerata

Chi vede quanto sia insostenibile e iniqua la società che abbiamo costruito sinora non può che guardare all'educazione come alla via cruciale per il cambiamento. Un'educazione finalizzata a generare pace e giustizia. Ma nella riflessione su questo compito bisogna evitare di essere generici. Non è molto utile evocare questo o quel significato dell'educare, senza precisare a quale contesto si fa riferimento, a chi ci si

rivolge, con quale metodo, con quali energie. Insomma, si tratta di specificare le condizioni concrete di un'azione simile e di rendersi disponibili ad attuarle.

LIBERARE LE PERSONE

La prima condizione per educare promuovendo pace e giustizia sta nel **leggere il nostro presente**, giungendo a vedere chiaramente quanto le logiche dei sistemi

organizzativi vigenti oggi nella società siano stolte e inique. Non si può mettere il vino nuovo in otri vecchi (Mc 2, 22; Lc 5, 37-38) e, dunque, non si deve nemmeno provare a conformare le nuove generazioni agli imperativi del meschino sistema di *sopravvivenza* (poiché non è nemmeno definibile un sistema di *vita*) edificato con il nome di globalizzazione. Al contrario – giacché le logiche politiche, economiche e

sociali dominanti sono palesemente rovinose – è necessario permettere ai giovani di diventare se stessi cambiando il mondo. **Educare non significa costringere qualcuno ad adattarsi a quello che trova. Educare significa liberare le persone, consentendo così la gestazione di una società nuova da parte delle persone liberate.**

La seconda e conseguente condizione per educare dav-



vero sta nel rendersi **disponibili alla conversione**. Chi vuole fare la propria parte per sviluppare l'educazione deve convertirsi e lasciarsi convertire. Se una società è così persa a se stessa da cercare ancora nel denaro e nella competizione la sua via di salvezza, se le nuove generazioni figurano tra le prime vittime sacrificali di questo sistema, allora chi è adulto deve desiderare a imparare, a esistere e ad agire in modo inedito. Un modo che sia diverso da tutto quello che in questi decenni abbiamo ritenuto ovvio e ragionevole. Se una comunità di adulti si converte, saprà anzitutto ascoltare e raccontarsi, divenire ospitale, rallentare il proprio ritmo quotidiano per condividere tempo ed esperienze con gli altri. Rifiuterà di essere un agglomerato casuale di individui flessibili e competitivi. Disprezzerà la libertà di licenziare gli altri, in tutti i sensi, e al contrario sarà pronta ad assumere fino in fondo i compiti dell'azione responsabile. Se un adulto e se una comunità non danno prova della capacità di cambiare, di convertirsi, di portare frutto, allora sono come il fico sterile di cui Gesù si sdegnò (Mc 11, 13-14).

I SOGGETTI

La terza condizione chiede di **individuare i soggetti concreti dell'educazione**. Qui mi rivolgo alle comunità cristiane, alla stessa Chiesa cattolica, alle sue diocesi, alle sue parrocchie. Queste comunità non devono forse rinnovare la loro disponibilità al Vangelo? Non devono aprirsi di nuovo e meglio alla gioia e alla responsabilità della conversione? Non possono rivendicare la continuità impeccabile della tradizione o del magistero della loro dottrina. Devono attingere nuovamente al magistero di Gesù, al magistero del Vangelo. In pra-

tica occorre riunirsi davvero come popolo, al di là delle appartenenze particolari e delle preferenze soggettive. Ritrovare, territorio per territorio, ad ascoltare la Parola di Dio. Per lasciarsi leggere da questa Parola, quindi per leggere insieme la sua rivelazione e nel contempo l'appello che viene dalla realtà storica e dalla vita. Chi legge la Scrittura senza leggere l'esistenza e la storia comune, in effetti, non legge e non ascolta. Rimane sordo e come pietrificato.

Da questa lettura convergente, se sperimentata con il cuore aperto e in forma veramente comunionale, le persone e le comunità saranno rigenerate. Finalmente vedranno che i cristiani non possono schierarsi a difesa di un sistema economico, sociale e politico così iniquo. Non possono essere né moderati né di "centro". Non perché siano estremisti, bensì perché avranno imparato la via della fedeltà. Diventare fedeli significa conformare il proprio stile di vita al Vangelo. Scaturisce da qui un'azione civile e storica dei cristiani che umilmente possa contribuire alla vita pubblica, senza ricadute nell'integralismo o nella sete di potere e senza presentarsi come salvatori. Soltanto da questa dinamica di conversione, che ai tempi del Concilio Vaticano II attirò sulla Chiesa la stima e la speranza di tutto il mondo, saranno generati educatori credibili e cittadini responsabili, capaci di aiutare l'umanità a uscire dalla tirannia dell'avidità universale.

METODO E STRUMENTI

La quarta condizione è un **metodo adeguato**. Il metodo per questa azione educativa non implica la creazione di spazi separati: non ha senso chiedere finanziamenti per la scuola cattolica e non muovere un

dito in difesa della scuola di tutti. I cristiani devono essere lì dove tutti vivono e si confrontano, alimentare dinamiche di comunione, smettendo di temere che ciò significhi perdere l'"identità". Poiché la loro identità non è altro che il servizio, non è un "tesoro geloso" (Fil 2, 6) da trattenere per sé considerando gli altri come avversari. Il metodo autentico dell'educazione assume la pace e la giustizia come spirito, come stile, come dinamismo quotidiano delle relazioni e delle azioni. Ecco perché non porta qualcuno *alla pace e alla giustizia*, ma opera *nella pace e nella giustizia*. Non sono mete remote, a cui pervenire chissà con quali strumenti. Sono esse stesse il metodo, il modo, lo stile, il clima vitale dell'educare.

È un metodo che si attua

con il rispetto della dignità di ognuno, con la nonviolenza, con l'ascolto, con la fiducia in ognuno, con la logica della condivisione della cooperazione. Un metodo che punta a far fiorire l'umanità delle persone, alla fraternità e alla sororità concrete. La tensione essenziale dell'educare si accende a partire dal riconoscimento che la vita ha senso. Quando si arriva insieme sino a questa soglia, poi non si può non vedere che il senso della vita, la sua riuscita e la sua pienezza implicano il decentramento da se stessi, la gratuità del donarsi, la pratica quotidiana della giustizia. Dove veramente *giusto* è ciò che si attua secondo il criterio della dignità e del bene comune. È ciò che guarisce, anziché colpire, ciò che abbraccia, anziché escludere, ciò che rinnova la vita, anziché mortificare.

L'autore

Roberto Mancini, collabora con diverse riviste e dirige la collana "Orizzonte Filosofico" dell'editrice Cittadella di Assisi. Ha curato, per Mosaico di pace, la rubrica "Parola a rischio", per tutto l'anno 2011.

La redazione coglie l'occasione per ringraziarlo per aver messo a nostra disposizione le sue riflessioni.

Ha scritto numerose opere, tra cui ricordiamo:

- *Per un cristianesimo fedele* (Cittadella, 2011)
- *La logica del dono. Meditazioni sulla società che credeva d'essere un mercato* (EMP, Visione e verità, Cittadella, 2011)
- *Per un'altra politica. Scegliere il bene comune* (Cittadella 2010)
- *Sperare con tutti* (Qiqajon, 2010)
- *Per un'antropologia della creaturelità*, di Mancini R., Falappa F., Canullo C. (Il Pozzo di Giacobbe, 2009)
- *L'amore politico. Sulla via della nonviolenza con Gandhi, Capitini e Levinas* (Cittadella, 2005)
- *Senso e futuro della politica. Dalla globalizzazione a un mondo comune* (Cittadella, 2002)
- *Il silenzio, via verso la vita* (Qiqajon, 2002)
- *Per una libertà responsabile*, di Alici Luigi; Botturi Francesco; Mancini Roberto, a cura di Brena G.L. (EMP, 2000)



Giornata mondiale della Gioventù 2011 a Madrid

Le comunità potranno educarsi, educare, essere educate (le tre modalità vanno sempre insieme) se assumeranno il metodo della giustizia verso tutti e, situazione per situazione, avranno il coraggio di riconoscere ciò che va cambiato, promuovendo una forma di convivenza più adeguata. Se in una società disperata come la nostra le comunità cristiane si risollevassero, mosse dal desiderio di conversione e di comunione con l'umanità e con il creato intero, questo sarebbe ovunque un impulso luminoso e indelebile, decisivo per uscire insieme dalla crisi di civiltà e di senso che ci colpisce.

L'AMORE DEL PADRE

Ricordo, infine, la condizione ultima, che in realtà è la prima. Non possiamo fabbricarla e produrla, possiamo solo aprirci alla sua azione su di noi. Con quale energia

potremo vivere la conversione e l'impegno educativo, l'ospitalità e la cura per la giustizia? Questa speciale condizione dell'energia è data nell'**amore del Padre di Gesù. L'energia del cambiamento è data dall'amore vissuto al modo rivelato da lui. Chi aderisce a questo amore, portando nel cuore gli stessi sentimenti di Gesù e conformandosi a questo modo di amare, porta frutto.** E allora la tessitura della relazione tra le generazioni non sarà solo quella propria dell'educazione, sarà eminentemente quella di una festa, dove ciascuno porta la sua storia e la sua esperienza a confluenza nello stesso cammino di nascita del mondo rinnovato. In quello che chiamiamo educazione è in gioco la salvezza, la liberazione della storia da tutto ciò che ancora impedisce il pieno compimento della creazione.

*Lo dirò con un sorriso
Andrò in giro per le strade sorridendo,
finché gli altri diranno:- è pazzo!
E mi fermerò soprattutto
Coi bambini a giocare in periferia,
poi lascerò un fiore ad ogni finestra
e saluterò chiunque incontrerò per via,
stringendogli la mano.
E poi suonerò con le mie mani
le campane della torre a più riprese
finché sarò esausto,
e dirò a tutti:PACE!
Ma lo dirò in silenzio
e solo con un sorriso,
ma tutti capiranno.
D. M. Turoldo*

Il Papa della Pace

Il magistero della pace e del disarmo rafforzato dalle parole di Giovanni Paolo II.



Giovanni Giudici
Vescovo di Pavia e presidente Pax Christi Italia

È il papa della Pace. Colui che ha definito la guerra “avventura senza ritorno”. Nel 1991, in occasione della prima guerra del Golfo condotta dagli Stati Uniti contro l'Iraq, Giovanni Paolo II prese posizione contro la legittimazione religiosa della guerra dicendo che *è assurda una guerra condotta in nome di Dio*, e nel 1995 arriverà a dire che anche la Crociata Medioevale per la difesa dei luoghi santi resta un fatto dissonante col Vangelo. Ma facciamo un passo indietro. Giovanni Paolo II, a partire dal primo incontro delle religioni ad Assisi del 1986, manifestava la volontà di togliere ogni legittimità a guerre di religione e scontri di civiltà. La novità dirompente per cui ricordiamo oggi con gratitudine Giovanni

Paolo II è contenuta nel messaggio per la Giornata Mondiale del Primo gennaio 2002, apice teologico del suo pensiero sulla pace. È un messaggio che giunse all'indomani della data spartiacque dell'11 settembre, che ha provocato un ripensamento della stessa concezione del termine *guerra* e che ha, in un colpo solo, messo in discussione le tradizionali vie di composizione diplomatica o istituzionalizzata delle crisi internazionali. Ebbene, in quel documento, Giovanni Paolo II si spinse ben oltre la convinzione che opera della giustizia è la pace. Egli, non solo ha ribadito che quando la giustizia è violata e ferita deve essere ristabilita, affinché possa farsi strada la pace, ma ha altresì affermato che *“nella giustizia da cui dipende*



la pace, nella giustizia che è fondamento della pace, deve essere iscritto e contenuto il principio del perdono”. Quel messaggio, acquisito dal magistero della Chiesa cattolica, deve ora diventare patrimonio condiviso da quanti si attendono dal Magistero stesso una risposta alla forza profetica contenuta in esso, apice di ogni magistero cristiano sulla pace.

PERDONO POLITICO

Occorre fare attenzione al fatto che il Papa non proponeva il consueto invito all'esercizio della virtù personale, eroica fin che si vuole, del perdono: in questo senso la Chiesa ha sempre detto a tutti i cristiani di perdonare

i nemici. Qui si chiedeva di praticare il perdono a livello politico, con la conseguente finalità della riconciliazione. Non è, dunque, soltanto un invito alla scelta personale del perdono, ma la richiesta a tutta la comunità cristiana e civile di praticare la giustizia a livello politico. In questo senso è nuovo il concetto di perdono: *“Solo nella misura in cui si affermano un'etica e una cultura del perdono si può sperare in una politica del perdono e – attenzione a quello che arriva a dire – una politica del perdono che deve essere espressa in atteggiamenti sociali e in istituti giuridici nei quali la stessa giustizia assuma un volto umano”*. Le parole del Papa mi sembra che aprano lo spazio a una

mosaiconline

L'articolo di mons. Giudici è stato tratto da una sua relazione nel corso di un convegno svoltosi a Brescia. La relazione integrale è pubblicata nel sito di *Mosaico di pace*, nella rubrica *mosaiconline*.

riflessione sui fatti di contrapposizione e di violenza vissuti in questi anni e chiamino a un confronto serrato a proposito di determinate "parole d'ordine" impartite da *mass-media*, da giornalisti e da uomini di istituzione in questi anni. Si deve riconoscere che vi è stata una dissennata seminazione di timori, generalizzazioni nel giudizio su culture e religioni, proprio a livello di opinione pubblica. Ciò ha generato anzitutto ansietà nella gente, ma soprattutto è stato causa di ritardi nella ricerca di soluzioni politiche per il collegamento con i Paesi del Mediterraneo e di vere tragedie come la guerra contro l'Iraq.

Esaminando la questione da questo punto di vista, ci si accorge che sarebbe necessario un coinvolgimento collettivo nella sfida di attuare una politica del perdono.

La pace, dunque, nasce dallo sforzo tenace di tutti gli uomini e le donne di buona volontà che hanno iniziato insieme un cammino lungo e arduo, ma già con primi passi visibili. Penso, ad esempio, alla Commissione per la Giustizia e Riconciliazione nel Sudafrica *post apartheid*; penso al cammino di perdono in atto tra ebrei e palestinesi ad opera di associazioni composte da persone che appartengono alle due comunità e che lavorano insieme per il rispetto di diritti comuni.

L'IMPEGNO DELLE CHIESE

Consapevole che la presa di distanza dal terrorismo non era sufficiente, il Papa dichiarò che i *leaders religiosi "hanno una loro specifica responsabilità. Le confessioni cristiane e le grandi religioni dell'umanità devono collaborare tra loro per eliminare le cause sociali e culturali del terrorismo, insegnando la grandezza e la dignità della persona e diffondendo una maggiore consapevolezza dell'unità del genere umano"*. In questa prospettiva si inseriva la giornata di preghiera per la pace del 24 gennaio 2002 in cui i rappresentanti delle varie confessioni religiose riuniti ad Assisi, hanno stilato un Decalogo per la pace inviato anche ai capi di Stato e di governo.

Nella sua riflessione sul tema della pace, papa Giovanni Paolo II ha indicato alcune categorie di persone particolarmente sensibili alla realizzazione di un mondo riconciliato: i **giovani**, le **donne**, i **cristiani**.

Infatti, a partire dai frequenti richiami alla sua esperienza personale, in lui il magistero sulla pace non è mai retorico o puramente teorico, perché provoca le coscienze dei singoli a trasformarsi in operatori di pace coraggiosi e responsabili a cui assegna un ruolo di grande importanza e incisività.

In particolare, fu in occasione di uno dei primi messaggi

Mai più la guerra

*Dio dei nostri padri,
grande e misericordioso,
Signore della pace e della vita,
Padre di tutti.*

*Tu hai progetti di pace non di afflizione,
condanni le guerre
e abbatti l'orgoglio dei violenti.*

*Tu hai inviato il tuo figlio Gesù
ad annunziare la pace ai vicini e ai lontani,
a riunire gli uomini
di ogni razza e di ogni stirpe
in una sola famiglia.*

*Ascolta il grido unanime dei tuoi figli,
supplica accorata di tutta l'umanità:
mai più la guerra, avventura senza ritorno,
mai più la guerra, spirale di lutti e di violenza,
minaccia per le tue creature
in cielo, in terra e in mare.*

*In comunione con Maria,
la madre di Gesù ancora ti supplichiamo:
parla ai cuori dei responsabili
delle sorti dei popoli,
ferma la logica della ritorsione
e della vendetta, suggerisci con il tuo Spirito
soluzioni nuove, gesti generosi e onorevoli,
spazi di dialogo e di paziente attesa
più fecondi delle affrettate scadenze
della guerra.*

Concedi al nostro tempo giorni di pace.

Mai più la guerra.

Amen.

Giovanni Paolo II

che Giovanni Paolo II tratteggì l'irrinunciabile ruolo delle nuove generazioni, alle cui fondamentali scelte morali è legato il futuro della pace e, quindi, dell'umanità intera.

Facendo risuonare più volte l'invito ad accantonare ogni forma di paura o sfiducia, e facendo affidamento sul grande desiderio di pace e di giustizia che caratterizza l'età della giovinezza, il Papa invita i giovani a trovare risposte vere alle domande che inevitabilmente essi si pongono: qual è la vostra idea di uomo? Che cosa costituisce la grandezza di

un essere umano? E ancor più in profondità: chi è il vostro Dio?

Consapevole che le risposte a questi interrogativi segneranno l'orientamento della vita di ogni giovane e, di conseguenza dell'intera società, il Papa sollecita i suoi giovani interlocutori a non accontentarsi di un istintivo desiderio di pace, ma di renderlo "trasformato in una ferma convinzione morale, che abbraccia tutto l'ambito dei problemi umani e costruisce valori profondamente apprezzati".



Sugli argomenti trattati in questo numero è possibile reperire informazioni e approfondimenti nel sito di Pax Christi: info@paxchristi.it

Il decalogo di Assisi

L'impegno delle Chiese per l'affermarsi di una pace giusta e nonviolenta. Ricordiamo l'incontro di Assisi del 2002, tappa importante del percorso ecumenico.



Assisi, 27 ottobre 1986

1. Ci impegniamo a proclamare la nostra ferma convinzione che la violenza e il terrorismo si oppongono al vero spirito religioso e, condannando qualsiasi ricorso alla violenza e alla guerra in nome di Dio o della religione, ci impegniamo a fare tutto il possibile per sradicare le cause del terrorismo.

2. Ci impegniamo a educare le persone al rispetto e alla stima reciproci, affinché si possa giungere a una coesistenza pacifica e solidale fra i membri di etnie, di culture e di religioni diverse.

3. Ci impegniamo a promuovere la cultura del dialogo, affinché si sviluppino la comprensione e la fiducia reciproche fra gli individui e fra i popoli, poiché tali sono le condizioni di una pace autentica.

4. Ci impegniamo a difendere il diritto di ogni persona umana a condurre un'esistenza degna, conforme alla sua identità culturale, e a fondare liberamente una propria famiglia.

5. Ci impegniamo a dialogare con sincerità e pazienza, non considerando ciò che ci separa come un muro insormontabile, ma, al contrario, riconoscendo che il confronto con la diversità degli altri può diventare un'occasione di maggiore comprensione reciproca.

6. Ci impegniamo a perdonarci reciprocamente gli errori e i pregiudizi del passato e del presente, e a sostenerci nello sforzo comune per vincere l'egoismo e l'abuso, l'odio e la violenza, e per imparare dal passato che la pace senza la giustizia non è una pace vera.

7. Ci impegniamo a stare accanto a quanti soffrono per la miseria e l'abbandono, facendoci voce di quanti non hanno voce e operando concretamente per superare simili situazioni, convinti che nessuno possa essere felice da solo.

8. Ci impegniamo a fare nostro il grido di quanti non si rassegnano alla violenza e al male, e desideriamo contribuire con tutte le nostre forze a dare all'umanità del nostro tempo una reale speranza di giustizia e di pace.

9. Ci impegniamo a incoraggiare qualsiasi iniziativa che promuova l'amicizia fra i popoli, convinti che, se manca un'intesa solida fra i popoli, il progresso tecnologico espone il mondo a crescenti rischi di distruzione e di morte.

10. Ci impegniamo a chiedere ai responsabili delle nazioni di compiere tutti gli sforzi possibili affinché, a livello nazionale e a livello internazionale, sia edificato e consolidato un mondo di solidarietà e di pace fondato sulla giustizia.

24 gennaio 2002

Giocando s' impara

Strumenti
per l'educazione
alla pace
in pillole.

Antonio Lombardi

Centro per la Nonviolenza nei Conflitti (www.cenocon.it)

EDUCARE ALL'ASCOLTO E ALLA DIVERSITÀ

Gioco: "Qualcosa di mio..."

Tempo: 60' circa

Partecipanti: è consigliabile non superare le 20 persone

Nota: utilizzabile anche come gioco di conoscenza per iniziare a lavorare insieme

Svolgimento:

- Occorre preavvisare i partecipanti di portare, il giorno dell'incontro, uno o due oggetti da casa cui si è particolarmente legati (ad es. una cartolina, un pupazzo, un monile, un libro, ecc.).
- Ci si dispone in cerchio, magari seduti a terra, avendo i propri oggetti davanti a sé. Ciascuno racconta a turno perché quegli oggetti gli sono tanto cari. Il *trainer* faciliterà la circolazione di pensieri ed emozioni nel gruppo.
- Al termine del giro, si raccolgono tutti gli oggetti in uno scatolone. A turno ciascun partecipante pescherà casualmente un oggetto. Avrà il compito di ricordare a chi appartiene e raccontare perché esso è particolarmente significativo per il compagno di gruppo. Il *trainer* opportunamente sottolineerà aspetti importanti dei processi relazionali in atto.

EDUCARE ALLA NONVIOLENZA NEI PROCESSI DECISIONALI

Gioco di ruolo: "Cena per quattro"

Tempo: 45' circa

Partecipanti: piccoli gruppi di quattro persone ciascuno.

Svolgimento:

- Il *trainer* introduce il gioco spiegando che esso consiste nel prendere una decisione nel piccolo gruppo, immaginando di trovarsi nella seguente situazione: *quattro persone vogliono andare a cena insieme in un ristorante, quale si sceglierà?*
- Ciascun partecipante riceve un foglietto con una delle seguenti istruzioni:
 - Tu sei vegetariano convinto e vuoi andare in un ristorante vegetariano
 - Tu vuoi andare a mangiare la pizza perché non puoi spendere più di € 10
 - Tu hai voglia di qualcosa di diverso e punti a un ristorante tipico
 - Tu desideri mangiare pesce
- Dopo un breve momento di preparazione individuale, i quattro iniziano la discussione, a partire dalle indicazioni lette, finalizzata a prendere una decisione in un tempo prestabilito (es. 15').
- Nella fase di valutazione, in plenaria, il *trainer* farà esplorare al/ai gruppo/i il metodo utilizzato per raggiungere una decisione, la reale condivisione della stessa da parte di tutti, il grado di consenso e soddisfazione di ciascuno, aiutando a scoprire le alternative nonviolente possibili sia rispetto al metodo decisionale in sé che ai comportamenti relazionali in fase di negoziazione.

EDUCARE AI CONFLITTI

Gioco:

"Sedie in conflitto"

Tempo: 45' circa

Partecipanti:

10-20 persone.

Svolgimento:

- La sala va preparata in questo modo: predisporre un certo numero di sedie (di poco inferiore ai partecipanti) sparse disordinatamente nella sala, applicando su ciascuna di essa un cartellino che descrive un atteggiamento (es. "meglio evitare"; "adesso vediamo chi è più forte"; "parliamone"; "vediamo chi può aiutarci"; ecc.).
- Il *trainer* sollecita i partecipanti: pensate a un conflitto reale che si ripresenta nella vostra vita. Con quale stato d'animo lo affrontate in genere?
- Dopo una pausa, invita: sedetevi dove è descritto meglio un atteggiamento che generalmente assumete in quel conflitto; se la sedia è contesa tra due o più persone, comportatevi secondo la modalità che il biglietto descrive.
- La valutazione verterà su efficacia e modalità costruttive o distruttive (e autodistruttive) di affrontare i conflitti e sulle alternative possibili, partendo da quanto sperimentato nel gioco.

Un mosaico multicolore

Sulle strade della nonviolenza. Percorsi e sogni, nomi e storie: l'intreccio nuovo della pace. Quella vera, senza armi.



Sergio Paronetto
Vicepresidente Pax Christi Italia

Non è facile parlare di nonviolenza. Attorno ad essa fioriscono pregiudizi, fraintendimenti e pigrizie mentali. Quando cominciano guerre come in Afghanistan (2001), in Iraq (2003) o in Libia (2011), davanti alle proteste degli amici della nonviolenza (meglio questa espressione che quella generica di pacifisti), si ripete che la nonviolenza o è un azzardo irresponsabile o è una vaga aspirazione o è una scelta encomiabile ma solo personale. "Occorre essere realisti, la politica è un'altra cosa", si esclama. E invece no! *La nonviolenza è il realismo, è la politica!* Certo, bisogna reagire alle violenze e difendersi dal male, ma ci sono modi non armati di reagire e di difendersi.

ARTE POLITICA

La nonviolenza è arte politica e scienza della pace: "Scienza articolata e complessa con tanto di formulazioni analitiche e di scelte rigorose. Che si avvale di grandi maestri e di una ormai incontentibile produzione bibliografica. Che fa perno attorno all'educazione e rielabora, in termini laici, l'antico motto dei profeti: o convertirsi o morire" (Tonino Bello, *La speranza a caro prezzo*, S.Paolo 1999). È l'ora della nonviolenza, gridava don Tonino durante le guerre balcaniche. Ma la nonviolenza va scelta, sperimentata, organizzata. È cammino ragionevole e umano che dà fiducia all'indignazione. È azione permanente a fianco delle vittime o dei deboli. È un cantiere aperto a tutti e

“**In piedi, costruttori di pace!** Non abbiate paura! Non lasciatevi sgomentare dalle dissertazioni che squalificano come fondamentalismo l'anelito di voler cogliere nel "qui" e nell'"oggi" della storia i primi frutti del Regno. Sono interni alla nostra fede i discorsi sul disarmo, sulla smilitarizzazione del territorio, sulla lotta per il cambiamento dei modelli di sviluppo che provocano dipendenza, fame e miseria nei Sud del mondo, e distruzione dell'ambiente naturale. ... Se non abbiamo la forza di dire che le armi non solo non si devono vendere ma neppure costruire, che la politica dei blocchi è iniqua, che la remissione dei debiti del Terzo Mondo è appena un acconto sulla restituzione del nostro debito ai due terzi del mondo, che la logica del disarmo unilaterale non è poi così disomogenea con quella del Vangelo, che la nonviolenza attiva è criterio di prassi cristiana, che certe forme di obiezione sono segno di un amore più grande per la città terrena... se non abbiamo la forza di dire tutto questo, rimarremo lucignoli fumiganti invece che essere certi pasquali. Don Tonino Bello discorso all'Arena di Verona (30 aprile 1989) ”



© Olympia

9-10 luglio 2011: assemblea nazionale "Se non ora, quando?"

composto da mille atti quotidiani. Cosciente delle sue possibilità, conosce anche i limiti dei mali che ritiene superabili non con l'aggressione distruttiva ma con un'azione costruttiva. **Non vuole prendere il potere ma trasformare i rapporti umani.** Per questo plasma la società e rafforza la democrazia. Fin dal 1963 la "Pacem in terris" propone i quattro pilastri della casa nonviolenta: **la ricerca della verità, la pratica di libertà, un'economia di giustizia, la forza dell'amore.**

SGUARDO NUOVO

La nonviolenza è fare la pace con mezzi di pace. Non è mai una fuga, un lasciar fare, tanto meno un lasciar uccidere. È uno *sguardo nuovo sui conflitti*, un modo diverso di opporsi alla violenza o di ripristinare i diritti violati. La si sta studiando con varie ipotesi parziali: centralità di un'ONU rinnovata, polizia

internazionale, difesa popolare nonviolenta, corpi civili di pace, disobbedienza civile, obiezione di coscienza, moti di resistenza-liberazione, campagne per disarmo e cooperazione, giustizia ricostituiva.

La nonviolenza è la civiltà del diritto in cammino:

attuare il diritto codificato nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, nella Carta dell'ONU e in tanti testi come la Costituzione italiana. Sa essere efficace.

Ha già realizzato alcune conquiste in varie parti del mondo, in India e in Sudafrica, negli Stati Uniti e in Sud America, nelle Filippine, nell'Est europeo e nel cuore dell'Africa, nel Medio Oriente e in Europa (anche

Cinema e teologia della pace

a cura di Andrea Bigalli

Lo *shalom*, la pace, dono di Cristo all'umanità, si definisce come la pienezza di relazione tra il divino e l'umano e, di conseguenza, degli esseri umani tra di loro. Su razzismo, disegualianza sociale, discriminazioni, guerra, diritti umani, ecco alcuni suggerimenti di film che possono aiutare la discussione nei gruppi:

- Ultimatum alla terra* di Scott Derrickson (2008)
- Hiroshima mon amour* di Alain Resnais (1959)
- Il dottor Stranamore* di Stanley Kubrick (1964)
- Full metal jacket* di Stanley Kubrick (2007)
- Paradise now* di Hany Abu-Assad (2005)
- Persepolis* di Marjane Satrapi, Vincent Paronnaud (2008)
- No man's land* di Danis Tanović (2001)
- Kippur* di Amos Gitai (2000)
- Il buio oltre la siepe* di Robert Mulligan (2007)
- Parola ai giurati* di Sidney Lumet (1957)
- Il segreto di Esma* di Jasmila Zbanic (2006)
- Il destino* di Jasmila Zbanic (1997)
- London river* di Rachid Bouchareb (2009)

l'Eta rinuncia alle armi). Vive nelle obiezioni di coscienza alle spese militari, ai sistemi e alle culture di guerra, ad ogni forma di dittatura, alla pena di morte. Opera nelle campagne contro la fame e la distruzione dell'ambiente. Nei movimenti indigeni sudamericani. Tra i monaci orientali. Nelle attività dei parenti delle vittime. Nel movimento internazionale degli "indignati". Nelle reti interculturali. Nelle lotte delle donne. Nella mobilitazione antimafie. Nella cittadinanza attiva per i beni comuni: lavoro, finanza etica, commercio equo e solidale, consumo critico, acqua, energia pulita. Nelle iniziative per il disarmo (come gli F-35). Nella costruzione di "città aperte". Nei movimenti ecumenici-interreligiosi per pace, giustizia e salvaguardia del creato. Nello "spirito di Assisi", riproposto il 27 ottobre 2011. Nel decalogo della marcia Perugia-Assisi del 25 settembre 2011 che ne riassume i percorsi: *garantire il diritto al cibo e all'acqua; promuovere un lavoro dignitoso; investire su giovani e cultura; disarmare la finanza e costruire un' economia di giustizia; ripudiare la guerra e tagliare le spese militari; difendere i beni comuni e il pianeta; promuovere un' informazione libera; fare dell'ONU la casa dell'umanità; democrazia partecipativa; società aperte e inclusive.*

PERSONE E MOVIMENTI

La nonviolenza è un mosaico di persone, di culture e di storie. La nonviolenza politica moderna nasce con Gandhi nel 1906 in **Sudafrica**, laboratorio mondiale di nonviolenza fino a Nelson Mandela e Desmond Tutu che hanno favorito lo sviluppo di "commissioni per la giustizia e la riconciliazione"; interventi civili per la prevenzione e la trasformazione dei conflitti; gruppi sudamericani *nunca mas* o l'opera delle donne

africane per i diritti umani; scuole di perdono; esperienze di "giustizia ricostitutiva" per superare le cause della violenza e ricostruire la vita sociale. La nonviolenza non è una dottrina compiuta né un metodo uniforme ma un insieme di storie, un mosaico di persone e di movimenti. Feconda varie discipline: etica e pedagogia, economia ed ecologia, politica e diritto, teologia e mistica, intercultura e arti varie. È intreccio di esperienze vitali: amore politico, lotta per la dignità umana, amicizia liberatrice, pratica di costruzione sociale, interdipendenza, gratuità.

È **ricerca della felicità** compatibile con molte filosofie e religioni di cui conserva, per così dire, la *sostanza* (la passione per le vittime e la possibilità di riscatto umano). Per questo si mescola a varie culture, arricchendole: è "compassione" buddista-induista, "satyagraha" gandhiana, "misericordia" islamica, "ubuntu" africano, "buen vivir" andino, "shalom" ebraico, "beatitudine" evangelica, "principio speranza", la "regola aurea" dell'amore per il prossimo. Per i cristiani è la "buona notizia" del Cristo morto e risorto. Per Gandhi "forza della verità". Per Martin L. King "forza di amare". Per Tonino Bello "convivialità delle differenze" o "etica del volto". Per i Forum Sociali Mondiali è agire per "un altro mondo possibile". Per tanti è il nuovo fondamento della ragione, dell'economia e della politica.

DIVENTARE UMANI

Tra i punti di riferimento, occorre riandare ai *sei principi* di Gandhi (**non fare violenza, aderire alla verità, sacrificio, agire costruttivo, compromesso, gradualità**) e al "Programma costruttivo" del 1909 e del 1941. Anche per M. Luther King (nel 1958) i principi

Il potere dell'amore

Ai nostri più accaniti oppositori noi diciamo: noi faremo fronte alla vostra capacità di infliggere sofferenze, con la nostra capacità di sopportare le sofferenze.

Andremo incontro alla vostra forza fisica, con la nostra forza d'animo. Fateci quello che volete, e noi continueremo ad amarvi. Noi non possiamo in buona coscienza obbedire alle vostre leggi ingiuste, perché la non cooperazione col male è un obbligo morale non meno della cooperazione col bene.

Metteteci in prigione, e noi vi ameremo ancora. Lanciate bombe sulle nostre case, minacciate i nostri figli, e noi vi ameremo ancora.

Mandate i vostri incappucciati sicari nelle nostre case nella notte, batteteci e lasciateci mezzi morti, e noi vi ameremo ancora. Ma siate sicuri che noi vi vinceremo con la nostra capacità di soffrire. Un giorno noi conquisteremo la libertà, ma non solo per noi stessi: faremo talmente appello al vostro cuore e alla vostra coscienza che alla lunga conquisteremo voi e così la nostra vittoria sarà una duplice vittoria. L'amore è il potere più duraturo che vi sia al mondo.

Martin Luther King, *La forza di amare*

nonviolenti sono sei: **attiva resistenza al male, rifiuto dell'odio, lotta non contro le persone ma contro le strutture del male, accettazione della sofferenza, agape-amore in azione, fede nel futuro.** Tra le fonti, Johan Galtung, Theodor Ebert, Jacques Sémelin, Jean Marie Muller, Pat Patfoort, Gene Sharp, Giovanni Sallio, Giuliano Pontara, Enrico Peyretti, Antonio L'Abate, Peppe Sini, Antonino Drago, Luigi Bettazzi; le riviste «Azione nonviolenta», «Satyagraha», «Mosaico di pace», «Cem-Mondialità», «Nigrizia» e «Combonifem», «Missione oggi», «Mondo e Missione», «Narcomafie», «Rocca».

STORIA PROFONDA DELL'UMANITÀ.

Occorre scavare nella storia profonda dell'umanità, formarsi con *le storie* di Gandhi, Tolstoj, Aldo Capitini, Danilo Dolci, Vinoba Bhave, Lanza del Vasto, Albert Einstein, M. Luther King, Thomas Merton, Cesar Cha-

vez, Chico Mendes, Primo Mazzolari, Giorgio La Pira, Giovanni XXIII, Lorenzo Milani, Ernesto Balducci, Tonino Bello, Jean Goss, Helder Camara, Leonidas Proaño, Oscar Romero, Paulo Freire, Alexander Langer, Thich Nhat Hanh, Chaiwat Satha-Anand, Raimon Panikkar, Vittorio Arrigoni, i volti dell'antimafia, la nonviolenza femminile di Simone Weil, Etty Hillesum, Hanna Arendt, Rosemary Linch, Doroty Day, Teresa di Calcutta, Wangari Maathai, Marianella Garcia, Annaletta Tonelli, Doroty Stang, Anna Politovskaya, Ilaria Alpi o delle viventi Rigoberta Menchù, Shrin Ebadi, Vandana Shiva, A. San Suu Kyi, le vincitrici del Nobel per la pace 2011. La nonviolenza dei volti educa a vivere e ci rende umani. Intreccia la mobilitazione collettiva con l'impegno personale. Possiamo, così, dire a noi e a tutti: *sii tu la speranza che vuoi affermare, sii tu la nonviolenza in cammino.*

Il volto del Dio liberatore

Dall'immagine violenta e guerriera dell'Antico Testamento al disegno d'Amore realizzato in Gesù. Bibbia e nonviolenza: una convivenza impossibile?



Lidia Maggi
Pastora battista, teologa

È possibile parlare di nonviolenza a partire dalla Bibbia? Non è forse proprio la Bibbia, e in particolar modo l'Antico Testamento, uno dei testi più sanguinari della letteratura mondiale? La stessa vicenda di Gesù ruota intorno a un gravissimo fatto di sangue, una giustizia sommaria che porta alla tortura e alla morte di un innocente.

Nella Bibbia troviamo guerre, stupri, omicidi e genocidi. Che ci sia violenza nelle Scritture Sacre è visibile anche ai non addetti ai lavori. E questo si potrebbe anche tollerare, se il Dio biblico prendesse definitivamente le distanze dal male e dalla violenza. Invece, persino il protagonista divino del racconto, almeno, a tratti, sembra così coinvolto nel conflitto da assomigliare più a un guerriero che a un giudice di pace.

È Dio che nel mito antico del diluvio reagisce al male

e alla violenza umana programmando una strage, bombardando il cielo fino a sommergere l'intera creazione nelle acque mortali. E nell'Esodo, lo stesso Dio liberatore, che si indigna di fronte alle oppressioni di un regime ingiusto, non esita a uccidere i primogeniti degli egiziani per raggiungere il suo scopo.

Le immagini belliche del Dio biblico, particolarmente presenti nell'Antico Testamento, hanno spinto numerosi pensatori a rigettare buona parte del canone biblico, preferendo il Nuovo Testamento, fino a teorizzare una vera rottura tra i due testamenti.

Le riserve cristiane di fronte alle Scritture ebraiche sono ben sintetizzate dal teologo Adolf von Harnack: *"Rifiutare l'Antico Testamento nel II secolo fu un errore che la grande chiesa giustamente non commise. Mantenerlo nel*



© Olympia

XVI secolo fu un destino a cui la Riforma non poté ancora sottrarsi. Ma conservarlo nel XIX secolo come documento canonico nel protestantesimo è la conseguenza di una paralisi religiosa ed ecclesiastica”.

Questa presa di distanza dal Dio dell'Antico Testamento è dettata anche dal desiderio di risolvere il nostro problema. Infatti, secondo questa interpretazione, la violenza biblica è definitivamente superata dagli insegnamenti del Vangelo che mostrano il volto nonviolento di un Dio disarmato, rivelato da Gesù. Il Cristo, piuttosto che combattere gli avversari, si consegna inerme ai suoi aguzzini. In questo modo viene proposta una lettura evolutiva del racconto biblico: da un Dio "arcaico", "primitivo", guerriero e monarca, all'autentico volto divino apparso in Gesù Cristo. Quest'ultimo è amore, dedizione incondizionata. Non reagisce al male, ma lo subisce, senza ribellarsi. Questa teoria, che ha attraversato l'intera storia del

che tale filone di pensiero ha subito, sembra in ogni caso una semplificazione quella di liberarci dell'Antico Testamento per risolvere i nostri disagi verso la violenza lì narrata.

La visione progressista, che vede la formazione della fede biblica come un processo lineare, di tipo evolutivo, può tranquillizzare e risolvere lo scandalo della violenza, ma al prezzo di rinunciare a fare i conti con la complessità delle Scritture e con i processi pedagogici che la pluralità del racconto biblico suscita nel lettore.

SCUOLA DI DIALOGO

Perché la Bibbia è uno strano libro, composto da tanti testi, scritti in epoche diverse, differenti per genere letterario, contenuti e forme. Questo libro poliedrico, che passa dal mito alla poesia, dalla cronaca alla visione, non si presenta, però, come un'antologia. Non assistiamo, cioè, a una pluralità dovuta alla



Il superamento della violenza inizia col riconoscere la piena interdipendenza della vita. Siamo creature nate per entrare in relazione

Cristianesimo, soprattutto negli anni Trenta dello scorso secolo ha trovato largo seguito tra i pensatori cristiani. Sorta per sottrarre Dio alla violenza, essa non ha prodotto buoni esiti. La denigrazione del Dio di Israele è stata messa a servizio dell'ideologia nazista per motivare la persecuzione e lo sterminio degli ebrei. Al di là degli usi strumentali

giustapposizione di testi eterogenei. Chi frequenta il mondo biblico entra in dialogo con autori che discutono tra loro, suggerendo sguardi sempre più profondi e complessi su Dio, la vita, il bene, il male, la giustizia e la felicità. Le risposte alle grandi domande di senso non sono mai definitive. La Scrittura non è un manuale, un prontuario contenente le norme

morali che permettono di camminare nella giustizia. Indicazioni etiche vengono date, ma all'interno di processi decisionali complessi, di storie nelle quali si arriva a intuire la direzione attraverso il conflitto. La verità non è racchiusa nell'affermazione lapidaria, ma nella discussione, nel processo narrativo. E lo stile narrativo, l'architettura del Libro, indicano già uno stile di vita. La fede biblica è dialogica, aperta ad accogliere i tanti punti di vista, senza paura della poliedricità. Questa mobilità di sguardi, capace di mettere in tensione punti di vista divergenti, riapre al dialogo e impedisce facili semplificazioni. E così persino il nemico

storico di Israele, l'Egitto, ha il volto dell'ospite che accoglie e soccorre, proprio come accade a Giuseppe, il cui pericolo non viene da lontano, ma dai fratelli. Quando il pensiero diventa granitico e le convinzioni si trasformano in principi non negoziabili, la Scrittura parla di idolatria. L'idolo è un'immagine contraffatta di Dio, un'immagine fissa, per l'appunto.

RESISTERE ALLA VIOLENZA

Oltre al carattere polifonico e dialogico, vero e proprio antidoto ai fondamentalismi e ai fanatismi, la Scrittura affronta la violenza dell'esistenza umana, suggerendo

percorsi di nonviolenza. Essa non rimuove il lato oscuro della vita, non censura il male. Lo racconta. E nel narrarlo lo discute, lo guarda in faccia, impara a conoscerlo, a dominarlo. Il male fa parte della vita. Questo non significa che vada tollerato. Tuttavia, per arginarlo occorre diventare consapevoli di quei meccanismi che generano violenza.

La sapienza biblica sa, ancor prima della psicanalisi, che i processi di rimozione sono pericolosi e, nei tempi lunghi, producono nevrosi e violenza. Una vita nonviolenta può esistere solo se il male non viene rimosso, negato. Per esorcizzarlo, scacciarlo, superarlo, bisogna riconoscerlo anche dentro di sé. Non è forse questo che prova a raccontarci la Genesi, il portale d'ingresso della Bibbia, il libro in cui vengono consegnate al lettore le chiavi per aprire le tante stanze della Scrittura e soprattutto del cuore umano? Non è il mito della caduta un racconto dove siamo posti di fronte alla parola falsificata, (Dio ha veramente detto: "Non mangiate di tutti gli alberi del giardino?"), al sospetto nei confronti dell'Altro (Dio non vuole il mio bene, mi vuole fregare), alla competizione (essere come Dio), al delirio di onnipotenza e onniscienza? Già in queste prime pagine scopriamo che il male ha nomi e figure precisi.

Un libro nonviolento non necessariamente è un testo dove non compare il male. Piuttosto, dovrebbe essere il luogo che permette al lettore di ascoltarsi nel profondo per far emergere ciò che non si osa sapere. La violenza biblica ci scandalizza anche perché mette a nudo la nostra violenza e la interpellata. Il male nella Bibbia è tutt'altro che mistero oscuro. Ha nomi che conosciamo: invidia, competizione, dominio, mancanza di cura, avidità. Il

Nonviolenza e scaltrezza

La nonviolenza non va confusa con la non-resistenza. Nonviolenza è come dire: "no" alla violenza. È un rifiuto attivo del male, non un'accettazione passiva. La pigrizia, l'indifferenza, la neutralità non trovano posto nella nonviolenza, dato che alla violenza non dicono né sì né no. La nonviolenza si manifesta nell'impegnarsi a fondo.

Ogni violento presume di essere coraggioso, ma la maggior parte dei violenti sono dei vili. Il nonviolento, invece, nel suo rifiuto a difendersi è sempre un coraggioso. Lo scaltro, che adula il tiranno per trarne profitto e protezione, o per tendergli una trappola, non rifiuta la violenza bensì gioca con essa al più furbo. La scaltrezza è violenza, doppiata di vigliaccheria e imbottita di tradimento. La nonviolenza è al polo opposto della scaltrezza: è un atto di fiducia dell'uomo e di fede in Dio, è una testimonianza resa alla verità fino alla conversione del nemico.

Gesù ha annunciato con insistenza e precisione la regola della nonviolenza: "A chi ti percuote la guancia destra porgi la sinistra; a chi ti muoverà lite per toglierti la tunica lascia anche il mantello; se alcuno ti obbligherà a correre per un miglio seguilo per due" (Mt 5,40-41).

Don Primo Mazzolari

peccato nella Bibbia è sempre relazionale. Nel dialogo con le storie bibliche prendiamo coscienza di come alcuni atteggiamenti individuali e collettivi pervertono le relazioni e generano violenza. Dal modo sbagliato di entrare in relazione con l'altro non è immune neppure Dio. Tutta la Scrittura, a tal proposito, è attraversata dal dibattito: quale Dio e quale fede? Il credente impara dalle Scritture che non basta credere: bisogna interrogarsi su quale tipo di fede viviamo e proclamiamo. C'è una fede che piega, schiaccia, toglie libertà e dignità, assopisce la coscienza critica e rende passivi. Quando il rapporto con Dio non produce frutti di giustizia e di libertà, il volto di Dio è deformato e la relazione genera violenza.

SAPIENZA DELLA RELAZIONE

Il superamento della violenza inizia col riconoscere la piena interdipendenza della vita. Siamo creature nate per

entrare in relazione: "non è bene che l'uomo sia solo". Siamo stati pensati per la relazione, riconoscendo e rispettando l'alterità. Il limite è quel confine che ci permette di prendere contatto con l'altro: è soglia, possibilità di comunicazione. Accettare il proprio limite

può essere esperienza salvifica che porta alla felicità, se si impara ad abitare con gioia quella condizione di creature in relazione con gli altri, con il creato e con Dio. Questa visione della vita, narrata dalle Scritture, è in grado di affrontare i molti fallimenti della relazione, senza disperare di trovare sentieri di senso nella storia violenta dell'umanità. Non entriamo da conquistatori nel mondo del testo, con l'idea di civilizzare questi barbari narratori, che mettono in scena una violenza ripugnante per noi, gente illuminata. Proviamo, invece, ad abitare quel mondo, senza tirarcene fuori troppo in fretta, osando guardare in faccia quella violenza che ci attraversa. Allora, inizieremo a intuire la sapienza realistica di quel racconto, capace di tenere insieme disincanto e utopia. E mentre ne sfogliamo le pagine, potremo fare l'esperienza di essere messi a nudo da quel racconto violento che osa prenderci per i capelli e ci dice: quell'uomo sei tu!

per approfondire

SI SUGGERISCE LA LETTURA DEI SEGUENTI LIBRI DI LIDIA MAGGI:

Elogio dell'amore imperfetto, ED. CITTADELLA 2010

L'Evangelo delle donne. Figure femminili nel

Nuovo Testamento, CLAUDIANA 2010

Le donne di Dio. Pagine bibliche al femminile,

CLAUDIANA 2009

Preghiera, EMI 2006

DELLA STESSA AUTRICE, SI CONSIGLIA, INOLTRE, LA LETTURA DEGLI ARTICOLI DI "Parola a rischio", PUBBLICATI IN MOSAICO DI PACE NEL 2009 (POSSONO ESSERE RICHIESTI IN REDAZIONE: info@mosaicodipace.it)

Sono passati cinque anni dalla morte del grande reporter polacco Ryszard Kapuscinski. Se n'è andato senza tanto preavviso il 27 gennaio del 2007 nella sua Varsavia. L'ultimo viaggio lo fece a Bolzano, nell'ottobre del 2006, invitato dal Centro per la Pace per un omaggio all'uomo, al testimone e allo scrittore. Fu un evento storico per l'Alto Adige, "una terra – aveva più volte affermato – che rappresenta una possibile germinazione di un mondo riconciliato, dove le differenze possano crescere e valorizzarsi l'una con l'altra". Pose il tema dell'altro al centro della riflessione.

L'IMMERSIONE NELL'ALTRO

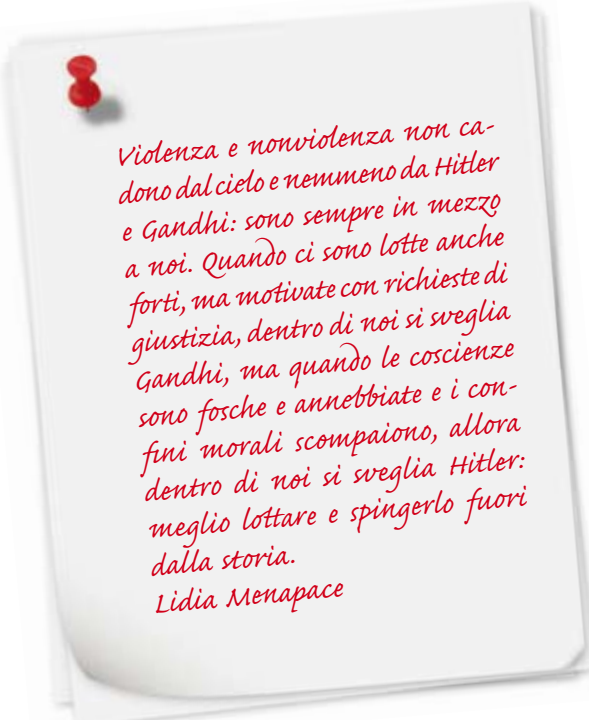
Il giornalista deve essere come Lévinas, disse, un uomo imprigionato dall'altro, che si mette sulle sue tracce, ne racconta i dolori, i problemi, le gioie, condivide con lui il destino e il tempo. Senza un'immersione totale nello spazio dell'altro, oggi non è possibile raccontare

la storia del mondo, non è possibile fare giornalismo. **Solo un uomo di pace può essere un buon giornalista.** Il giorno dopo, insieme a un gruppo di giovani, salì sul Renon, un promontorio che si estende sopra Bolzano circondato dalle catene più belle dell'Alto Adige, per scoprire la casa e i luoghi dove visse, negli anni Venti, un suo grande maestro, l'antropologo polacco Bronislaw Malonowski.

Kapuscinski ha trasferito nel concreto l'etica dell'alterità, come ci è stata trasmessa dai pensatori del Novecento. La prima fonte del suo giornalismo sono "gli altri": "Devo vivere fra le persone, mangiare con loro, fare la fame con loro. Voglio diventare parte del mondo che descrivo, immergermi e dimenticare ogni altra realtà. Quando sono in Africa non scrivo lettere né telefono a casa. Il resto del mondo svanisce... Ho bisogno di illudermi, sia pur fuggevolmente, che il mondo dove mi trovo in questo momento sia l'unico esistente". Ha imparato il mestiere di

giornalista sul campo. Negli anni Cinquanta ha iniziato a viaggiare nel mondo come corrispondente dell'agenzia polacca PAP con cui ha lavorato fino al 1981. Le sue avventure sono inco-

minciate subito con i primi resoconti dall'India e dalla Cina. Ricorda di essere stato catapultato in un mondo che non conosceva assolutamente. Ecco il battesimo della Realtà, la signora molto



Violenza e nonviolenza non cadono dal cielo e nemmeno da Hitler e Gandhi: sono sempre in mezzo a noi. Quando ci sono lotte anche forti, ma motivate con richieste di giustizia, dentro di noi si sveglia Gandhi, ma quando le coscienze sono fosche e annebbiate e i confini morali scompaiono, allora dentro di noi si sveglia Hitler: meglio lottare e spingerlo fuori dalla storia.
Lidia Menapace

Pace ed empatia

A cinque anni dalla morte del più grande giornalista di tutti i tempi. Kapuscinski: la pace, la nonviolenza, le relazioni con "l'altro".



Francesco Comina



Madrid 2011: Giornata Mondiale della Gioventù

stravagante che ci siede accanto nei nostri giorni e nelle nostre notti. La vita gli si è spalancata davanti con le sue enormi contraddizioni. Senza telefono, senza computer, senza fax, il giovane reporter raccoglieva le notizie attraverso il canale più sicuro, quello delle relazioni umane.

TRA STUDI E VIAGGI

Viaggiare è il suo modo di vivere. Conoscere è il motore delle sue giornate. Studiare fa parte della sua natura. I libri sono i compagni di viaggio più fedeli: *“Leggo tantissimo. Studio la storia. Mi interessano i grandi storici come Gibbon, Mommsen, Ranke, Michelet, Burckhardt, Toynbee. Poi viene la filosofia, la mia grande passione. Mi sento molto vicino all'esistenzialismo. Due sono i filoni degli scrittori che considero*

importanti. Da una parte la tradizione romantica di Hemingway, Saint-Exupéry, di Cechov e di Conrad. Dall'altra, autori quali Thomas Mann, o Marcel Proust...”. Ma anche la poesia, la musica, l'arte. Kapuscinski ha raccontato la complessità africana dal basso. Ha vissuto nelle baracche dei miserabili, nelle tende del deserto algerino, nei villaggi ugandesi dove ha rischiato di morire di malaria cerebrale, ha tremato, insieme al popolo, nei giorni del colpo di Stato militare del 1966 in Nigeria, ha raccontato la storia drammatica del Ruanda finita in un bagno di sangue nel 1994, ha descritto i colori dell'Eritrea sconvolta da decenni di guerra con la vicina Etiopia: *“L'europeo di passaggio in Africa – scrive in Ebano – di solito ne vede solo una parte, ossia l'involucro esterno, spesso il meno interessante e forse an-*

che il meno importante. Il suo sguardo scivola sulla superficie senza penetrare oltre, quasi incredulo che dietro a ogni cosa possa nascondersi un segreto e che questo segreto pervada le cose stesse”. Non manca l'America Latina. I piedi del reporter hanno attraversato molti Paesi lun-

go tutti gli anni Sessanta e Settanta. È stato il periodo più duro per alcuni Stati, sottoposti alla violenza di feroci dittature. Kapuscinski ha raccontato la guerra fra Salvador e Honduras, ricordata come la “guerra del calcio” perché scoppiò durante le qualificazioni

per approfondire

www.peacelink.it (CON RICCA BIBLIOGRAFIA SULLA NONVIOLENZA)
www.unimondo.org
www.nonviolenti.org
<http://it.peacereporter.net>
www.culturadellapace.org
www.beati.org
www.giovanimissione.it
www.marciamondiale.org
www.eirene.it (CON RICCA BIBLIOGRAFIA SULLA NONVIOLENZA)

per i mondiali del Messico del 1970. La guerra durò una settimana, dal 14 al 20 luglio 1969. Il Salvador, che sta sul Pacifico, ambiva a conquistare l'Honduras che sta sull'Atlantico. In tal modo il piccolo Salvador si sarebbe trasformato di colpo in una piccola "potenza" sui due Oceani. "I piccoli Stati del Terzo, del Quarto e di tutti gli altri mondi possono sperare di suscitare qualche interesse solo quando decidono di spargere sangue. Triste ma vero" è l'amara considerazione di Kapuscinski in *La prima guerra del football e altre guerre di poveri*. E c'era in Iran nel 1979 quando caddel'ultimo scia di Persia, Mohammed

scavato sotto la polvere delle rivoluzioni, ha cercato di intraprenderne il senso facendosi aiutare dalle analisi degli scrittori che hanno rappresentato quel coacervo di tensioni politiche e culturali: "L'Occidente, affascinato ma anche spaventato dalla Russia – afferma Kapuscinski nel chiudere *Imperium* – è sempre pronto a venirle in aiuto, se non altro per assicurarsi la pace. L'Occidente può anche dire di no a tutti, ma alla Russia dirà di sì".

Kapuscinski è passato attraverso questi grandiosi rivolgimenti con la semplicità di un uomo assetato di sapere cosa sta accadendo. Si è lasciato alle spalle le letture di



Reza Pahlevi, salito al trono nel 1953 grazie al sostegno americano. Fu l'inizio di una lunga monarchia fondata sul culto della personalità e sulla repressione feroce di ogni opposizione. Quando il carisma di Reza entrò in crisi, l'*ayatollah* Khomeini apparve dall'esilio francese come l'unico leader in grado di risarcire l'orgoglio ferito di un popolo di umiliati. Ha attraversato l'impero sovietico in sfacelo viaggiando per quarantamila chilometri. Ha riportato alla luce i ricordi delle persone semplici, grazie alle quali ha ricostruito la grande storia senza preoccuparsi troppo di analizzarla secondo categorie ideologiche. Ha

parte, ma, nel momento in cui sprofondava nella realtà, sapeva da che parte stare: ha fatto parlare le vittime, gli oppressi, i dannati della terra. Sono i poveri travolti dalla storia che indicavano, di volta in volta, al giornalista come va il mondo. La sua capacità è stata solo quella di selezionare le informazioni e di raccontare quello che gli altri vivevano sulla propria pelle: "La mia curiosità mi spinge continuamente in giro per il mondo. Non esiste un luogo sulla terra dove mi sentirei di dire: 'Voglio restarci per sempre'... In qualche modo siamo tutti nomadi e sempre più lo diventiamo". Il viaggio, allora, è un movimento di ricerca, un anda-

I testimoni nonviolenti, coloro che hanno predicato, pregato, operato, in modo autenticamente nonviolento, sono tanti. Tantissimi. Difficile raccontarli tutti nelle poche pagine di una rivista. Ne abbiamo scelto uno inusuale. La figura di un uomo, integro e dedito all'altro, che ha vissuto la nonviolenza in quello che era non solo il suo lavoro ma la sua stessa vita: Kapuscinski, un giornalista che ha girato il mondo e che lo ha raccontato con gli occhi di chi è al di là. Al di là dei pregiudizi e delle idee preconfezionate. Al di là di un lavoro e di un ruolo. È una prospettiva diversa della nonviolenza. Perché ciascuno la abita. Ciascuno di noi può farla entrare nella propria vita e può viverla nel proprio quotidiano.

La redazione

re alla ricerca di sé nell'incontro con altri. Come era nelle intenzioni del grande Erodoto di Alicarnasso, l'autore greco delle *Storie*, che Kapuscinski considera come il padre e il precursore di un genere di scrittura: il *reportage*. È il primo a rendersi conto della molteplicità del mondo e a esprimere il desiderio di comprendere qualcosa della varietà di luoghi, volti, tempi dell'umanità. In *Viaggio con Erodoto* è il racconto di un'avventura alla ricerca degli altri. Kapuscinski si identifica con il suo precursore e tenta di rileggere la sua storia di giornalista secondo l'insegnamento dello scrittore greco: "Ma come faceva Erodoto, essendo greco,

a sapere che cosa narrassero i lontani persiani, i fenici, gli abitanti dell'Egitto e della Libia? Recandosi di persona in quei Paesi, interrogando, osservando e raccogliendo dati in base a ciò che vedeva e che la gente gli raccontava... Più leggevo Erodoto, più scoprivo in lui un'anima gemella. Che cosa lo aveva indotto a muoversi, ad agire, a intraprendere lunghi viaggi e spedizioni rischiose? Probabilmente la curiosità del mondo, il desiderio di esserci, di vedere e di sperimentare tutto di persona. Una passione del genere è rara a trovarsi".

per approfondire

NEL CORSO DI QUEST'ULTIMO ANNO, MOSAICO DI PACE HA REALIZZATO, PER LA TAVOLA DELLA PACE, UNA PUBBLICAZIONE DAL TITOLO: "7 VALORI PER UNA NUOVA CULTURA" SU ALCUNE PAROLE FONDAMENTALI: PACE, GIUSTIZIA, NONVIOLENZA, SPERANZA, DIRITTI UMANI, LIBERTÀ RESPONSABILITÀ, CHE È POSSIBILE RICHIEDERE ALLA REDAZIONE DI MOSAICO DI PACE: www.mosaicodipace.it

PAX CHRISTI HA, INOLTRE, PUBBLICATO UN OPUSCOLO IN COLLABORAZIONE CON LA PASTORALE GIOVANILE DELLA CEI, DAL TITOLO "PEACE IN PIECES. PERCORSI DI NONVIOLENZA", SCARICABILE DAL SITO INTERNET DI PAX CHRISTI: www.paxchristi.it

La nonviolenza dei volti

Il libro di Sergio Paronetto ci accompagna tra volti, nomi e storie di testimoni nonviolenti.



Rosa Siciliano

“Auguro una pace inquieta e creativa a chi sta leggendo. La pace fa bene. È nascita-rinascita. Parto di un mondo” (24). Così comincia il suo libro l'autore che vive la nonviolenza come “parola nuova”, globale e mite, scelta personale e cantiere sociale, progetto politico e cittadinanza attiva, spiritualità e profezia. Partendo dalle sue esperienze (insegnamento, obiezione di coscienza, servizio civile in Ecuador, incontri dei “Beati costruttori di pace” con Bettazzi e Tonino Bello, Pax Christi come “lungo amore nascosto”), Paronetto descrive il fluire delle “nonviolenze dei volti” come forza storica e “utopia realistica”, realtà quotidiana e planetaria, valore e metodo, “polvere della storia” (travaglio e cammino conflittuale) e “soffio dello spirito” (contemplazione e sogno diurno).

Per lui la nonviolenza è “carne e sangue di persone in azione”, vera “forza di liberazione”. Forza come energia vitale, mistica e profezia. Liberazione come pratica di libertà, polvere da sollevare e fango da impastare, azione

conviviale che ricrea la grazia del volto. I nonviolenti realizzano quanto auspicava Giovanni XXIII: “versano la luce e la grazia nel cuore degli uomini, facendo loro scoprire, al di là di tutte le frontiere, volti di fratelli, volti di amici”.

Il testo parte da Primo Mazzolari e Tonino Bello che sembrano abbracciare, in luoghi e momenti diversi, tutto l'arco del secolo e il vocabolario della pace. Assieme a loro, spiccano i più famosi Martin L. King e Gandhi e i meno noti Leonidas Proaño, vescovo degli *indios* conosciuto in Ecuador, e Paulo Freire, promotore della “*pedagogia degli oppressi*”; lo spirito del Concilio con Giovanni XXIII e Pao-lo VI, Camara e Romero, La Pira e Balducci, Milani e Turolfo. Incontriamo il “cuore pensante” di Etty Hillesum, il “perdono” di Nelson Mandela e Desmond Tutu, la “pace giusta” in zone di alta conflittualità dalla Colombia alla Palestina, da Michel Sabbah ai parenti delle vittime; la nonviolenza femminile; gli studi di Galtung, Muller, Peyretti, Revelli e altri. Un lungo capitolo



riguarda il magistero di pace di Giovanni Paolo II (“voce inascoltata”) e il formarsi di una teologia laica-cristiana della nonviolenza.

Il testo offre un mosaico di nonviolenze (induiste, buddiste, islamiche, ebraiche, cristiane, ecumeniche, filosofiche e culturali, politiche, civili ed ecclesiali), centinaia di itinerari e iniziative di associazioni, movimenti, reti, campagne e un capitolo di preghiera.

Prima della ricca bibliografia

finale di oltre 400 testi (utile per l'ipotesi di una “scuola dei volti”), appare una lunga lettera ai giovani sul “realismo della nonviolenza”, quasi un decalogo ragionato sulla bellezza della pace.

È un invito a provare sempre, ad alimentare il piacere di vivere assieme, a curare la fragile bellezza della nostra umanità. La pace è ancora bambina. Delicata e forte. Crocifissa e risorta. Piena di grazia e di immenso stupore.

Business e tabù

La corsa alle armi e l'urgenza di invertire la rotta: introduzione al disarmo.



Renato Sacco

Se è vero che la Pace non è solo assenza di guerra, è altrettanto vero che non vi può essere pace là dove si prepara o si vive la guerra; non vi può essere pace là dove si alimenta il mercato e la cultura delle armi. Può sembrare banale questa affermazione, ma sul tema della pace, almeno a parole, sono più o meno tutti d'accordo. Se si passa al discorso delle armi, a un impegno per un disarmo vero, la strada è molto in salita. Sì, perché parlare di disarmo è spesso un discorso tabù in ogni settore: economia, finanza, politica, partiti, Chiesa. Lo stesso nostro linguaggio è un linguaggio "armato": "il tuo intervento è stato una bomba", "alzare il tiro", "sparare a

zero", ... e così via. E quando non è un tabù, il disarmo viene visto come una cosa per "donnicciuole piagnucolose", mentre imbracciare un'arma è segno di forza, di virilità. E, con amarezza, vediamo crescere questo modello di forza e virilità anche tra le donne, come apparente segno di pari dignità. In questo contesto, diventa ancor più importante il lavoro silenzioso per il disarmo. In Italia, da diversi anni esiste una vera e propria rete, la Rete Italiana per il Disarmo, (www.disarmo.org) composta da una trentina di associazioni (tra cui anche Pax Christi), che lavora per documentare e denunciare il grande business delle armi, monitorare le spese militari e il commercio delle armi, promuovere campagne e azioni mirate su alcuni temi, ad esempio i nuovi cacciabombardieri F35, il cui costo totale si aggira intorno ai 20 miliardi di euro. Le armi vengono sempre più presentate non come strumenti di morte, ma come espressione di alta tecnologia, come dei piccoli gioielli, come occasione di

guadagno, soprattutto in tempi di crisi come questo. Infatti, per restare in Italia, tutti i settori di spesa vengono tagliati, dalla scuola alla sanità, ai servizi sociali, al lavoro, alle pensioni, ecc., ma non viene toccato il bilancio della Difesa. Un solo aereo F35 viene a costare all'incirca 150 milioni di euro. Interessante e sempre attuale, e non solo per i credenti, il documento del 3 giugno 1976, "La Santa Sede e il disarmo generale": "La corsa agli armamenti, anche quando è dettata da una preoccupazione di legittima difesa... costituisce in realtà un furto... La contraddizione manifesta tra lo spreco della sovrapproduzione delle attrezzature militari e la somma dei bisogni vitali non soddisfatti (Paesi in via di sviluppo; emarginati e poveri delle società abbienti) costituisce già un'aggressione verso quelli che ne sono vittime. **Aggressione che si fa crimine: gli armamenti, anche se non messi in opera, con il loro alto costo, uccidono i poveri, facendoli morire di fame**". La strada è dav-

vero ancora molto lunga, ma ci sono molti compagni di viaggio, molte donne e uomini che lavorano e credono nel disarmo: forse non li vediamo ospiti nei programmi di approfondimento Tv in prima serata, forse non fanno opinione sui grandi mezzi di informazione, ma lavorano, come tante piccole formiche. Certo, la guerra e le armi fanno sicuramente più rumore del lavoro silenzioso e sommerso per la pace e il disarmo. Ma sarà questo a portare frutti veri di giustizia e pace. E ci aiuta a tenere vivo l'impegno e la speranza questa poesia del grande Gianni Rodari, che ci invita a tornare bambini, meno aridi, meno calcolatori... "Eccole qua le armi che piacciono a me: la pistola che fa solo pum (o bang, se ha letto qualche fumetto) ma buchi non ne fa... il cannoncino che spara senza fare tremare nemmeno il tavolino... il fuciletto ad aria che talvolta per sbaglio colpisce il bersaglio ma non farebbe male né a una mosca né a un caporale... Armi dell'allegria! Le altre, per piacere, ma buttatele tutte via!"

Gli armamenti, con il loro alto costo, uccidono i poveri, facendoli morire di fame

Grave piaga dell'umanità

Il lungo e faticoso percorso della Chiesa verso il disarmo.



Luigi Bettazzi

Vescovo emerito di Ivrea e presidente del Centro Studi Economico-Sociali per la Pace

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione pastorale su *La Chiesa nel mondo contemporaneo* – chiamata dalle prime parole latine, *Gaudium et spes* – affronta anche il tema della pace, che non è – afferma il n. 78 – “semplice assenza della guerra” o “equilibrio delle forze avverse” o “effetto di dispotica dominazione”, ma “opera della giustizia” e, in ultima analisi, “frutto anche dell’amore”. Parlando, quindi, della guerra, anche se non si è giunti – come molti Padri conciliari avrebbero desiderato – a una condanna pura e semplice, in nome del Vangelo, di ogni forma di guerra, e si è salvaguardata così la guerra di difesa (fosse pure anche solo difesa di civiltà, come allora veniva presentata la guerra americana in Vietnam, quasi – come affermava in Concilio l’arcivescovo di New York – “difesa della civiltà cristiana” contro il comunismo), si è però arrivati a condannare quella che allora era chiamata “guerra totale” e veniva indicata con le prime lettere dell’alfabeto (ABC, cioè atomica, biologi-

ca, chimica), che porta alla “reciproca e pressoché totale distruzione delle parti contendenti, senza considerare le molte devastazioni che ne deriverebbero nel resto del mondo e gli effetti letali che sono la conseguenza dell’uso di queste armi”.

Seguono, quindi, le parole di condanna (ed è la sola esplicita condanna del Concilio, che papa Giovanni aveva indetto come “pastorale”): “Questo sacro Concilio, facendo proprie le condanne della guerra totale già pronunciate dai recenti Sommi Pontefici, dichiara: ogni atto di guerra, che mira indiscriminatamente alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio contro la stessa umanità, e va condannato con fermezza e senza esitazione” (n. 80).

La *Gaudium et spes* aggiunge subito (n. 81) la riflessione sulla corsa agli armamenti, fatta non solo in vista di guerre, ma anche per “dissuadere eventuali avversari dal compiere atti di guerra”. Si osserva che tale cosa non solo minaccia di agrava-



re gradatamente le cause di guerra, ma “mentre si spendono enormi ricchezze per la preparazione di armi sempre nuove, diventa poi impossibile arrecare sufficiente rimedio alle miserie così grandi del mondo presente”. Segue, quindi, una condanna equivalente: “È necessario, pertanto, ancora una volta dichiarare: la corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell’umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri; e c’è molto da temere che, se tale corsa continuerà, produrrà un giorno tutte le stragi, delle quali va già

preparando i mezzi”.

La riflessione era allora particolarmente attuale per la tensione tra USA e URSS, ma – come ricorda La Valle nel *Dizionario di teologia della pace* – riprendeva l’intuizione iniziale della Carta fondativa dell’ONU, che all’art. 26 parlava della “disciplina di armamenti” invitando a ridurre al minimo “il dispendio delle risorse umane ed economiche per gli armamenti”. Essa aveva anche previsto – all’art. 47 – un “comitato di Stato maggiore militare per consigliare e coadiuvare il Consiglio di Sicurezza non solo per

l'impiego e il comando di forze armate, ma anche per la disciplina degli armamenti e l'eventuale disarmo" (comitato che non è mai stato costituito: e il Tribunale permanente dei popoli, nel 1995, afferma che era "uno dei tanti e dei più gravi casi di mancata applicazione del diritto internazionale").

ARMI NUCLEARI E CHIMICHE

L'ONU indisse anche periodici convegni sulla pace e il disarmo (a quelli del 1978 e del 1982 ebbi l'onore di rappresentarvi Pax Christi, a nome della quale – nel 1982 – riuscimmo a far parlare mons. Helder Camara!). Si era giunti a limitare e controllare la produzione e l'uso degli armamenti nucleari e degli armamenti chimici, ma con l'impressione che si volessero solo bloccare

za di usarle, e in qualche modo alimentano le guerre, ammonivano già i vescovi giapponesi, nell'anno 1983 in cui molti episcopati (dopo quello statunitense per sollecitazione dei molti vescovi americani iscritti a Pax Christi) scrissero lettere pastorali sulla pace: "Smettete di costruire armi, perché le armi, una volta costruite, vanno poi utilizzate", ed erano memori che la fine della seconda guerra mondiale, già chiesta dall'imperatore, era stata protratta per potere sperimentare due tipi di bombe atomiche, una a Hiroshima e una a Nagasaki.

Il disarmo, che si manifesta così come un preambolo naturale alla pace, diventa allora un impegno morale per un cristiano. Se infatti le religioni, che portano l'essere umano a riconoscere Dio creatore e padre di tutti gli uomini e quindi fonte di fraternità tra tutti gli esseri umani (e fu la grande intuizione che portò Giovanni Paolo II a invitare tutti i rappresentanti delle religioni ad Assisi nel 1986 e che ha portato Benedetto XVI a rinnovare l'esperienza nel 2011, aggiungendo, ai rappresentanti delle religioni, quelli dei non credenti di buona volontà) sono chiamate a essere coscienti e operose per un loro impegno di pace, dovranno allora farsi promotrici di un progressivo disarmo che, pur nella tolleranza di armamenti sufficienti a svolgere le operazioni di polizia mondiale, cioè di controllo di terrorismi e di violenze locali, cessino dalla ricerca e dalla produzione di armamenti sempre più raffinati, utili per guerre di conquista e di dominio, ma superflui per le attività di controllo. Per di più, il demandare agli organismi internazionali – in particolare all'ONU – questa attività per l'ordine mondiale, renderebbe inutili e superate le rincorse tra i produttori di armamenti per



ottenere nuove commesse, e permetterebbe così di dirottare queste ingenti somme per operazioni di umanità e di pace.

VERSO IL DISARMO UNILATERALE

Certo, ci vogliono decisioni impopolari e anche difficili, perché le industrie produttrici di armi sono potenti e capaci di influire in molti modi sui responsabili della politica. Penso alla nostra Italia, dove nel 1990 fu fatta una legge per il controllo del commercio internazionale delle armi, con divieti nei confronti di Paesi in guerra o violatori del diritto internazionale; tale legge, che non ha fermato il commercio verso il Sud del mondo, tende a venire scavalcata: ancora oggi, in tempi di crisi e di logorio sul piano della sanità, delle industrie, della scuola, delle famiglie, si impegnano miliardi per costruire nuovi aerei cacciabombardieri, quindi armamenti d'attacco, oltretutto contrastanti con la nostra Costituzione, che all'art. 11 "ripudia la guerra". È proprio questo il campo d'azione che gli uomini di buona volontà devono saper percorrere per essere sinceri operatori di pace. Penso a quanto viene ribadito il dovere per i cattolici di difendere i "valori non negoziabili", di cui è primario quello della vita; ma se que-

sto li impegna a contrastare ogni forma di aborto e di eutanasia, deve impegnarli non meno a contrastare la guerra e, quindi, a fare opera di persuasione dell'opinione pubblica a bloccare ogni ulteriore produzione di armi e a preparare un progressivo, efficace disarmo, spingendo contemporaneamente a favorire ogni iniziativa che possa sviluppare azioni diplomatiche in grado di affrontare e risolvere i problemi al di fuori della violenza armata. Se questo è il compito di ogni uomo di buona volontà, che segua l'itinerario di un ragionamento orientato al bene comune, lo è tanto più per il cristiano chiamato a vivere la carità nella verità (cfr. *Caritas in veritate*), di una verità che ha un suo vertice assoluto (Dio è amore), ma che si articola nella concretezza delle situazioni di ogni giorno.

Viene da concludere con una recentissima esortazione del cardinale americano Mahony a un seminario sugli arsenali nucleari (cfr. Osservatore Romano del 2-3 novembre 2011) "a non abbandonarsi al peccato della disperazione, nella convinzione che non si potrà mai sfuggire alla difficile situazione nella quale si trova l'umanità, ma ad abbracciare la virtù della speranza".

Il disarmo, che si manifesta come un preambolo naturale alla pace, diventa un impegno morale per il cristiano

nuove iniziative, a vantaggio di quelle già esistenti, senza peraltro risolvere il grave problema delle scorie radioattive e dell'utilizzazione occulta degli armamenti interdetti.

Ed è pur sempre vero che le armi prodotte e vendute inducono poi alla convenien-

Io non ci sto

L'obiezione di coscienza nelle le sue diverse forme. Dal servizio militare alla produzione di armi.

Elio Pagani

già obiettore alla produzione bellica, insegna matematica e scienze

L'obiezione professionale consiste nel rifiutarsi di svolgere, o di continuare a svolgere, un'attività contraria alle proprie convinzioni di coscienza. È evidente che tali convinzioni (di matrice filosofica o religiosa) si radicano nel principio della **non partecipazione ad attività che vengono ritenute eticamente riprovevoli, perché contrarie alla vita e alla dignità**. Questo tipo di protesta può essere definito "non collaborazione al male". È implicito nel concetto di obiezione il fatto che, quando questa è in violazione di una legge, chi la pratica assume in prima persona le conseguenze civili e penali che derivano dal praticarla.

LE OBIEZIONI

L'obiezione di coscienza alla produzione bellica può riguardare: **la produzione bellica**, intesa come il rifiuto di lavorare in imprese che producono armi di qualunque genere, o servizi strettamente correlati; **la produzione di energia nucleare**, anche per uso pacifico, con il conseguente rifiuto del lavoratore di operare in imprese impegnate nella costruzione di reattori nucleari. Naturalmente, l'obiezione professionale ha interessato altri settori, in particolare in tema di **tutela dell'ambiente e**

del nascituro.

In tema di aborto, l'unico tipo di obiezione professionale riconosciuta in Italia è previsto dalla legge 194 del 1978, la stessa legge che introduce il diritto, a certe condizioni, all'interruzione volontaria di gravidanza. Unico vero limite al diritto di obiezione, in questo caso, è la circostanza nella quale l'aborto si rivelerebbe indi-

spensabile per salvare la vita della donna in imminente pericolo. Medici e paramedici obiettori possono esercitare l'obiezione conservando il proprio lavoro e i diritti connessi.

L'obiezione al servizio militare, riconosciuta con la **legge 772 del 1972**, nonostante alcune significative limitazioni, aveva già fatto fare un notevole passo in avanti

al sistema giuridico italiano e troverà compiutezza nella **legge 230 del 1998**, che *riconosce l'obiezione al servizio militare come diritto soggettivo*, recependo in ciò la risoluzione del Parlamento Europeo del gennaio 1994. Il riconoscimento di questo tipo di obiezione sostenne moralmente anche quei lavoratori che pensavano negli anni Settanta e Ottanta di praticare l'obiezione alla produzione militare.

Circa **l'obiezione professionale**, considerando solo l'Italia, negli anni Ottanta furono almeno una quindicina i lavoratori dell'industria bellica che si dichiararono obiettori, ma naturalmente si può immaginare che in quegli anni molti lavoratori, senza dichiarare pubblicamente la loro intenzione, fecero obiezione preventiva o lasciarono la loro attività cambiando settore. A questi sono da aggiungere le dichiarazioni di obiezione preventiva di **migliaia di scienziati** che si opposero, nella prima metà degli anni Ottanta, alla partecipazione al progetto *reaganiano* di "guerre stellari" (SDI) e l'azione di gruppi di lavoratori le cui azioni di "boicottaggio" della produzione bellica possono essere assimilate a forme di obiezione professionale. Negli stessi anni, con associazioni cattoliche e internazionaliste, la Federazione



Lavoratori Metalmeccanici supportò i parlamentari che volevano introdurre una legge sul controllo e la limitazione dell'export di armi. La **legge 185**, approvata nel **1990**, è frutto di queste iniziative e di quelle che negli anni Ottanta scaturirono dal cartello di associazioni cattoliche e riviste missionarie "**Contro i mercanti di morte**". Non v'è dubbio che tali iniziative influenzarono la sensibilità dei lavoratori del settore.

NELLA CHIESA

Nel mondo cattolico personalità di spicco hanno invitato se non a praticare l'obiezione professionale almeno a sostenerla. Questo è ciò che si deduce leggendo, ad esempio, la poesia dedicata a un "*Operaio di una fabbrica di armi*" scritta da **Carol Wojtyla** molti anni prima di diventare Papa o la "*Salmodia contro le armi (un appello a tutti gli operai)*" scritta da padre **Davide Maria Turollo** nel 1972 o i documenti di Pax Christi e di mons. **Luigi Bettazzi** come quello che, in occasione di una delle Marce per la Pace di fine anno (1980) dice "*occorre affermare la libertà di ogni persona di poter scegliere che cosa produrre, senza subire il ricatto occupazionale; la libertà di lavorare per la vita e non per la morte*". **Don Enrico Chiavacci**, professore di teologia morale, così si esprimeva: "*di fronte alla ricerca o alla produzione di armi, in quanto essa rappresenta una cooperazione diretta al male volta alla distruzione dell'uomo, il rifiuto del cristiano deve essere netto*". Anche i moralisti don **Giuseppe Mattai** e **Luigi Lorenzetti**, considerando il rapporto tra etica e professioni, sostengono l'importanza della responsabilità personale e del rifiuto alla cooperazione col male e della obiezione professionale. Pure padre **Ernesto Balducci**, nel suo

Giochiamo

Educare alla difesa nonviolenta

Videogioco per PC: "**People power**".

Videogioco molto utile per esercitarsi a pianificare una lotta nonviolenta nel corso di un conflitto socio-politico. È un vero e proprio simulatore, che consente anche di rappresentare scenari personalizzati, ad esempio per studiare situazioni reali nelle quali si vuole intervenire. Il giocatore agirà come stratega nonviolento che deve sapersi prendere cura delle risorse umane e materiali, formulare gli obiettivi, stringere alleanze, unire alla lotta nuovi membri. Per ulteriori informazioni si veda il sito: <http://peoplepowergame.com>

spingerci a considerarci uomini planetari, considerava centrale l'esercizio della responsabilità individuale. Più volte padre **Alex Zanotelli** ha richiamato alla necessità di obiettare anche sui luoghi di lavoro per non essere parte di quella struttura di peccato che è la produzione bellica, e come non ricordare la struggente lettera del 1986 "*Al fratello che lavora in una fabbrica di armi*" di mons. **Tonino Bello**?

OGGI

Ora lo scenario geopolitico è radicalmente cambiato e si riparla di "diritto all'uso della guerra", di "guerra preventiva", di guerra "infinita". Definita "operazione di polizia internazionale", spesso la guerra è stata combattuta da "*vigilantes*" globali degli interessi del Nord del mondo. Tutto ciò accompagnato a un aumento stratosferico della spesa e della produzione militare. Ma per fare ciò i complessi politico-militar-industriali-scientifici hanno dovuto svi-

luppate imponenti azioni di disinformazione per riuscire a far digerire la guerra ai loro popoli ormai ad essa piuttosto refrattari. Ecco allora evocare "regni del male", mostrare improbabili "pistole fumanti", evocare "guerre di civiltà" o di "religione" inventare concetti opinabili come "armi intelligenti", "interventi chirurgici", "danni collaterali". Così le azioni belliche sono diventate il "lavoro dei nostri ragazzi" e la guerra è diventata "missione di pace".

Ci sono stati recenti casi di obiezione? Ci possono dare nuove indicazioni? Nel **2003**, **Flavia** (che non volle divulgare il suo cognome), ingegnere aerospaziale, rifiuta di contribuire, attraverso la ricerca presso l'**università La Sapienza di Roma**, a costruire missili, sistemi di puntamento per missili o satelliti e accetta di svolgere lavori più umili, indicandoci come il sistema di ricerca e produzione militare "contagi" sempre di più le università e quali sono

i nuovi spazi per praticare l'obiezione di coscienza.

Il **6 settembre 2011**, in una lettera alla stampa firmata da **una trentina di insegnanti** contro l'ipotesi che si tenga in una scuola pubblica (l'**ITIS Fauser di Novara**) e con soldi pubblici un corso postdiploma per tecnici da impiegare nella realizzazione del supertecnologico e costosissimo caccia-bombardiere F35, affermano "*Noi, che siamo insegnanti di Novara e dintorni, noi, che non stimiamo la guerra né utile né giusta, noi, che consideriamo tutte le fabbriche d'armi nient'altro che fabbriche di morte, noi ci permettiamo, a scanso di equivoci futuri, di invitare giovani e docenti a boicottare il corso di cui sopra. Sarebbe bello che nessun giovane novarese si iscrivesse a un corso di questo genere, lasciando le aule tristemente vuote. Sarebbe pure sacrosanto che nessun docente accettasse di insegnare in questo corso destinato a formare fabbricanti d'armi e di morte*". Sì, si aprono nuove strade per l'obiezione professionale, che affermano ancora una volta la supremazia della propria coscienza sulle armi e che rivendicano il diritto a un lavoro socialmente utile, ecologicamente compatibile ed eticamente corretto.

mosaiconline

Elio Pagani ha scritto un'attenta disamina della storia dell'obiezione professionale che, per motivi di spazio, non siamo riusciti a pubblicare integralmente. Invitiamo tutti a leggere il suo testo integrale nel sito di Mosaico di pace, nella rubrica *mosaiconline*.

Ora tocca a noi

Le numerose campagne in corso
e le possibili scelte di impegno in prima persona.



Riccardo Troisi
Controlarms

LA RIDUZIONE DELLE SPESE MILITARI

L'investimento mondiale in armi è in continua crescita, nonostante qualche segno di crisi inizi a intravedersi anche in questo ambito. Le stime più attendibili sulle spese militari mondiali dimostrano come nel 2010 si siano superati per la prima volta i 1.600 miliardi di dollari complessivi: una crescita in termini reali dell'1,3% rispetto al 2008 e del 50% nel decennio iniziato con il 2001. L'impegno dei governi per eserciti e armamenti ammonta al 2,6% del Prodotto Interno Lordo del pianeta, con una spesa media di circa 240 dollari a persona. Tutto questo mentre continuano a diminuire gli investimenti per la ricerca scientifica e a ristagnare i fondi effettivamente spesi (non solo dichiarati) per la lotta alla povertà impiegati principalmente per rispondere a emergenze e non per attuare una strategia concreta di sviluppo e superamento dell'emarginazione. La **Rete Disarmo** è da tempo impegnata nel sottolineare l'inutile e continuo spreco di risorse che i governi compiono con il sostegno alle spese militari, anche in riferimento al nostro Paese.

CONTROLARMS

La campagna "**ControlArms**" sollecita un'azione urgente e coordinata, a livello locale e internazionale, per impedire la proliferazione e l'uso indebito delle armi. Le richieste della campagna sono:

- a livello internazionale, i governi devono sostenere l'adozione di un Trattato Internazionale sul Commercio delle Armi che impedisca l'esportazione di armamenti verso destinazioni dove è probabile che siano utilizzati per compiere gravi violazioni dei diritti umani;
- a livello regionale, i governi devono rafforzare accordi regionali sul controllo delle armi, in modo da garantire il rispetto dei diritti umani e gli *standard* del diritto umanitario internazionale;
- a livello nazionale, i governi devono accrescere la propria capacità e responsabilità giuridica di controllare i trasferimenti di armi e proteggere i cittadini dalla violenza;
- a livello locale, la società civile e le amministrazioni locali de-

vono assumere iniziative efficaci per migliorare la sicurezza, riducendo la disponibilità e la richiesta di armi.

Nell'ottobre 2008, le Nazioni Unite hanno dato avvio ai lavori per approvare il Trattato Internazionale sui Trasferimenti di Armi. Il Trattato (conosciuto in sigla come ATT) dovrà avere "i più alti *standard* diffusi" per poter controllare il commercio e il trasporto delle armi convenzionali nel mondo. È un successo importantissimo per tutto il movimento mondiale del disarmo, ottenuto grazie al voto favorevole di 153 governi (tra cui Italia, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania), all'astensione di 19 Paesi (tra cui Russia, Cina, India, Egitto, Cuba, Iran, Libia) e a un solo voto contrario: quello dello Zimbabwe. Va notato il deciso cambiamento di rotta degli Stati Uniti (il maggior produttore ed esportatore di armi) che hanno votato a favore della risoluzione adottata, che avrà come risultato la conclusione del Trattato entro il mese di luglio 2012.

Info: www.controlarms.it

LA DIFESA DELLA LEGGE 185/90

È la legge che regola l'*import-export* militare italiano. Non ci può essere un vero disarmo se non c'è controllo nella diffusione degli armamenti prodotti. Il nostro Paese è tra i maggiori esportatori mondiali, soprattutto di armi leggere, e gli armamenti "*made in Italy*" spesso finiscono nelle mani di dittatori e nelle aree di maggior conflitto (lo ricordano anche i dati recentemente diffusi da un rapporto di Amnesty International). La legge 185/90, tra le più severe a livello mondiale, è nata su pressione e richiesta della società civile, per opera di associazioni e movimenti civili e religiosi che durante gli anni Ottanta lanciarono la "campagna contro i mercanti di morte". Il rischio, oggi, è che questa legge sia smantellata perché il recepimento di una norma europea – che il governo vuole gestire con una delega e senza un'approfondita discussione – potrebbe comportare delle modifiche pesanti e problematiche. Pur modificata nel 2003, l'attuale legge che regola l'*export* militare italiano è nata, di fatto, come una legge di iniziativa popolare, fortemente richiesta e

NON MODIFICATE
LA LEGGE 185/90



non vogliamo
il denaro sporco di sangue!



sostenuta da un ampio movimento della società civile e dell'associazionismo laico e cattolico.

Ci preoccupa che ora la sua *riscrizione* non avvenga con lo stesso grado di partecipazione e trasparenza. Per questo motivo, abbiamo da mesi mobilitato l'attenzione dell'opinione pubblica.

Continueremo nel nostro sforzo di vigilanza a riguardo!

Info: www.disarmo.org/appello185

BANCHE ARMATE

La campagna di pressione sulle banche armate nasce nel dicembre 1999, su iniziativa delle riviste "**Missione Oggi**" dei missionari saveriani, "**Nigrizia**" dei missionari comboniani e "**Mosaico di Pace**" rivista promossa da Pax Christi, e si batte per favorire un controllo attivo dei cittadini sulle operazioni di finanziamento/appoggio delle banche al commercio delle armi e un ripensamento dei criteri di gestione dei risparmi. La campagna esercita una pressione sulle banche, monitorando in particolare la normativa italiana che regola l'esportazione di armi (legge 185/90). Secondo tale normativa, il Presidente del Consiglio è tenuto a presentare al Parlamento una relazione dettagliata sulle operazioni di vendita di armamenti italiani all'estero specificando il numero e il tipo di autorizzazioni governative, i Paesi destinatari, il contenuto, l'ammontare della fornitura e istituzioni bancarie attive in operazioni di esportazioni di sistemi d'arma. La legge 185 per alcuni anni è stata applicata con un certo rigore e ha svolto un effetto inibitorio sui mercanti d'armi nostrani.

La campagna agisce in difesa della legge 185 e chiede un controllo sulle operazioni di sostegno, da parte degli istituti finanziari all'*import-export* di armi. E, facilmente

intuibile, le banche hanno "buoni motivi" per accettare un ruolo nel mercato delle armi: è un mercato dove sono spesso coinvolti gli Stati, dove gli operatori privati che svolgono

funzioni-chiave sono "clienti importanti", produttori e mediatori/commercianti dai conti di grossa entità. Proprio perché fungono da tramite per la compravendita – per la quale ricevono tra l'altro un adeguato "compenso di mediazione" – gli istituti bancari conoscono i destinatari e il tipo di operazioni con apposita autorizzazione dal ministero.

La Campagna di pressione sulle banche armate intende, perciò, far sentire la voce di cittadini, associazioni e istituzioni che chiedono "responsabilità etica e sociale" alle proprie banche. La campagna invita i cittadini a prendere coscienza che i soldi, anche se depositati in banca, sono propri e, quindi, possono chiedere alle banche di uscire dal mercato delle armi. Invita, inoltre, le organizzazioni, i gruppi e tutte le associate a non chiedere finanziamenti alle "banche armate".

Info: www.banchearmate.it, oppure nelle apposite sezioni "Banche Armate" nei siti delle tre riviste promotrici.



VIZI CAPITALI

Dove vanno i soldi che affidiamo alla banca? Per conoscere la destinazione finale dei risparmi che depositiamo in banca, 13 organizzazioni della società civile, tra cui anche "Mosaico di Pace", hanno raccolto tutti i dati disponibili e li hanno messi in rete su www.vizicapitali.org. Qui si potranno i "vizi" ai quali le nostre sanno rinunciare: armadannose per l'ambiente paradisi fiscali, danni ai privatizzazione dell'acqua nell'energia nucleare. La camdi fare pressione sulla banche mondo più umano, meno inquinato e conflittuale.



scorrere tutti banche non menti, opere e la società, sparmiatori, e investimenti pagna si propone perpromuovere un

Nel sito di Mosaico di pace, nella rubrica *mosaiconline*, si può leggere una presentazione di questa nuova campagna, a cura del suo coordinatore Roberto Cuda.

CAMPAGNA "TESORERIE DISARMATE"

Nasce come "estensione" dell'idea fondante della campagna di pressione sulle banche armate, e propone un'analogha modalità di pressione verso gli enti locali. L'idea di fondo è chiedere a Comuni, Province e Regioni di inserire nei propri bandi per la definizione della Tesoreria dell'Ente specifiche clausole che escludano o penalizzino istituti ufficialmente coinvolti nel commercio di armamenti.

La campagna "Tesorerie Disarmate" è rivolta, in particolare, a quegli Enti locali che compiono azioni di sostegno della pace e chiede l'inserimento nei prossimi bandi per le gare d'appalto per le tesorerie degli Enti locali di una voce relativa al finanziamento del commercio di armi.

Info: www.disarmo.org

NO F35

Questa campagna è rivolta a fermare uno dei programmi di armamento più *scellerati*: l'acquisto dei cacciabombardieri F-35 Joint Strike Fighter. Anche se il governo tiene bloccata dalla fine del 2009 la decisione definitiva, l'Italia a breve potrebbe perfezionare l'acquisto di oltre 130



cacciabombardieri d'attacco Joint Strike Fighter F-35: un programma che, a oggi, ci è costato già 1,5 miliardi di euro ne costerà almeno altri 15, solo per l'acquisto dei velivoli, arrivando a un impatto di 20 miliardi nei prossimi anni. Senza contare il mantenimento successivo. Il tutto per partecipare a un progetto di aereo militare "faraonico" (il più costoso della storia) di cui non si conoscono ancora i costi complessivi (cresciuti al momento almeno del 50% rispetto alle previsioni iniziali) e che ha già registrato forti critiche in altri Paesi *partner* (Norvegia, Paesi Bassi) e addirittura ipotesi di cancellazione di acquisti da parte della Gran Bretagna. Con i 15 miliardi che si potrebbero risparmiare cancellando l'acquisizione degli F-35 JSF si potrebbero, ad esempio, costruire duemila nuovi asili nido pubblici, mettere in sicurezza le oltre diecimila scuole pubbliche che non rispettano la legge 626 e le normative antincendio, garantire un'indennità di disoccupazione di 700 euro per sei mesi ai lavoratori parasubordinati che perdono il posto di lavoro...

Info: www.disarmo.org/nof35



IL DISARMO NUCLEARE

Per molti decenni l'umanità è vissuta sull'orlo della distruzione totale a causa del continuo proliferare degli arsenali nucleari, che da soli avrebbero potuto cancellare il mondo per numerose volte. Nonostante la fine della guerra fredda e l'evidente inutilità dell'equilibrio "del terrore", molte sono ancora le testate di questo tipo di armi ancora a disposizione delle potenze nucleari. Con il rischio ulteriore di materiale fissile per la produzione di bombe "sporche". Rete Italiana per il Disarmo ha lanciato la campagna internazionale ICAN, un movimento globale di base a favore del disarmo nucleare totale attraverso una Convenzione sulle Armi Nucleari, legalmente vincolante e sottoponibile a verifica. Scopo della Convenzione è mettere al bando la produzione, i test, l'utilizzo e il possesso di armi nucleari entro un determinato termine per la loro eliminazione totale.

Info: www.disarmo.org/ican - www.alittlemoreaction.org

OBIEZIONE FISCALE ALLE SPESE MILITARI

La campagna chiede di versare il corrispettivo delle spese militari per la Difesa Popolare Nonviolenta, in attesa di riconoscimento del diritto di opzione fiscale. Le finalità della campagna, nata nel 1982, si sono concretizzate dal 1985 su quattro obiettivi:

- 1) riforma della legge 772/72, in modo che preveda la possibilità, per gli obiettori, di formazione e istruzione sulla Difesa Popolare Nonviolenta (D.P.N.). Obiettivo raggiunto con l'approvazione della legge 230/1998;
- 2) una prima istituzione statale di D.P.N., come inizio di una difesa nazionale alternativa; la prima istituzione statale di D.P.N. può essere individuata nell'Ufficio Nazionale del

Servizio Civile (U.N.S.C.), nato con la legge 230/1998, alle dipendenze dirette della Presidenza del Consiglio;

3) opzione fiscale, in modo da instaurare la libertà di finanziare solo la difesa non armata.

4) la riduzione delle spese militari in favore delle spese sociali e dei servizi al cittadino.

Così pure può essere considerato parzialmente raggiunto il secondo obiettivo:

Per partecipare alla "campagna di Obiezione di Coscienza alle spese militari per la Difesa Popolare Nonviolenta" occorre versare il proprio contributo come opzione o obiezione alle spese militari in vista del riconoscimento del diritto di opzione fiscale.

Info: Centro Nazionale Campagna O.S.M. x D.P.N. c/o Lega Obiettori di Coscienza (L.O.C.) - Via M. Pichi 1 - 20143 Milano, tel/fax 02/58101226- locosm@tin.it - www.osmdp.it



UN FUTURO SENZA ATOMICHE

La Campagna mira all'approvazione di una proposta di legge di iniziativa popolare che dichiari l'Italia "Zona Libera da Armi Nucleari". A livello internazionale stanno aumentando ricerca e produzione di nuovi tipi di bombe atomiche e diverse potenze finanziano l'ammodernamento dei propri arsenali nucleari. Aumentano i Paesi che vogliono entrarne in possesso per acquistare peso sulla scena mondiale. In Italia abbiamo 90 testate atomiche (che non dovrebbero esserci!). Nel 1975 l'Italia ha ratificato il Trattato di

Non Proliferazione nucleare impegnandosi a non produrre né ad accettare mai sul proprio territorio armi nucleari. Secondo il diritto internazionale, l'Italia le deve rifiutare. Per Alleanza

(NATO), invece, le accetta.

È stata lanciata una **raccolta firme per una legge d'iniziativa popolare**

Affinché si dichiari "Paese Libero da Armi Nucleari". Diven- **una di**

come l'Austria, uno dei **la r e** 106 Stati del **l'Italia**

mondo dove le bombe atomiche non hanno diritto di **Ar m i**

cittadinanza? **teremo,**

Il primo passo, con il referendum, è stato fatto ed è stato importante. Ora dobbiamo proseguire nel cammino verso un futuro senza atomiche.

La proposta di legge di iniziativa popolare è pubblicata in www.mosaicodipace.it (nella rubrica *mosaiconline*).

Info: www.unfuturosenzatomiche.org

AL BANDO LE MINE

La campagna per la messa al bando delle mine antipersona, nata in Italia nel 1993, ha permesso nel 1997 l'approvazione della legge che vieta la produzione di mine antipersona e ne proibisce l'uso, il commercio e lo stoccaggio. Nel dicembre 1997, 122 Stati hanno aderito alla Convenzione a Ottawa, in Canada (152 al dicembre 2004), con i Paesi firmatari si sono impegnano a ratificare la messa al bando delle mine. La



campagna internazionale, nel 1997, ha ricevuto il Nobel per la pace. Oggi la campagna punta a sensibilizzare l'opinione pubblica sul dramma provocato dalle mine antipersona e fa pressione sul parlamento e sul Governo per ottenere

una legge che ne metta al bando definitivamente la produzione, il commercio e l'uso. Il lavoro prosegue anche in vista della ratifica del Trattato di Ottawa, per un maggior impegno italiano per lo sminamento

**Campagna
ITALIANA contro
LE MINE
ONLUS**

e per l'assistenza verso le vittime

delle mine e, infine, per un'azione di monitoraggio sull'attuazione degli impegni presi dal nostro Paese con la normativa nazionale.

Tra i prossimi obiettivi, oltre all'eliminazione dell'impatto delle mine terrestri sulla popolazione civile, vi sono:

- favorire accordi nazionali e internazionali per la messa al bando delle mine terrestri e per la riabilitazione e reinserimento socio-economico delle vittime (*mine action*);
- promuovere direttamente programmi di *mine action*;
- verificare l'attuazione delle normative nazionali e internazionali in materia;
- favorire la ricerca di efficaci sistemi di *mine action*.

Info: www.campagnamine.org

CAMPAGNA PER LA MESSA AL BANDO DELLE BOMBE A GRAPPOLO

Le bombe a grappolo (*cluster bombs*) sono armi da guerra che uccidono e feriscono migliaia di civili innocenti, sia al momento del loro utilizzo che negli anni successivi,

a causa della contaminazione che gli ordigni inesplosi lasciano dietro di sé. Per i loro effetti indiscriminati, una volta rimaste inesplose sul terreno, le sub-munizioni rilasciate dalle *cluster bombs* sono assimilabili alle mine antipersona.

La campagna italiana contro le mine persegue l'obiettivo della messa al bando di queste armi attraverso i seguenti strumenti:

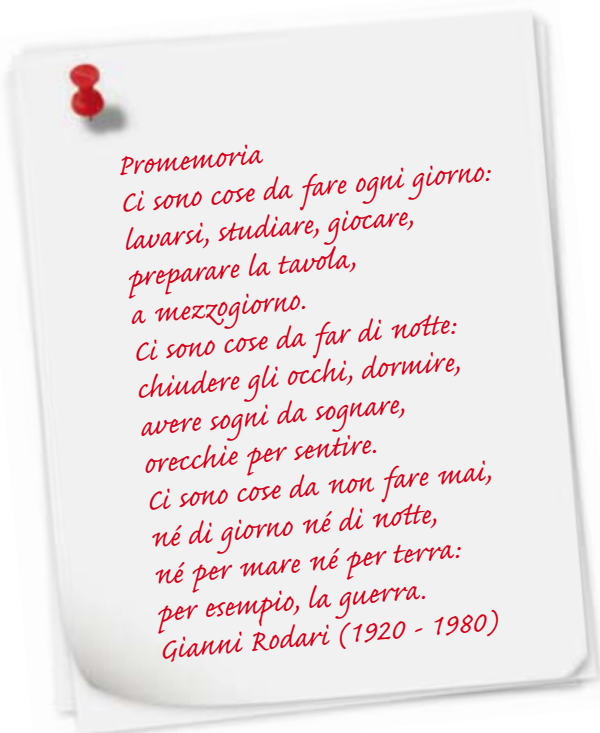
1) *In ambito internazionale*, partecipando alla mobilitazione per la promulgazione di un Trattato Internazionale per la Messa al bando delle *Cluster bombs* in seno alla coalizione internazionale *Cluster Munition Coalition (CMC)*, formata da più di 151 ONG impegnate nella difesa dei diritti umani.

2) *In ambito europeo*, si promuovono azioni mirate al pronunciamento del Parlamento Europeo sul controllo ed eliminazione di alcuni tipi di armamenti (*cluster bomb*, armi biologiche e tossiniche, bombe a grappolo)

3) *In ambito nazionale*, la campagna chiede l'approvazione del disegno di legge per la modifica della normativa di messa al bando le mine antipersona (374/97) affinché estenda le restrizioni previste anche alle sub-munizioni delle *cluster bombs*. La campagna chiede al governo italiano anche la ratifica del V Protocollo della Convenzione sull'uso delle Armi Convenzionali (CCW) che riguarda gli ordigni inesplosi e la bonifica dei siti contaminati e che vieta l'uso di armi considerate motivo di sofferenza "ingiustificabile o non necessaria", soprattutto verso la popolazione civile. L'Italia, pur avendo aderito alla Convenzione sulle armi inumane, non ha ancora ratificato il protocollo V sugli ordigni inesplosi in quanto la legge di ratifica è rimasta bloccata, in attesa dei pareri del ministero della Difesa e del ministero delle Attività Produttive.

Dei 100 Stati che hanno ratificato la Convenzione, soltanto 23 hanno firmato il protocollo aggiuntivo.

Info: www.campagnamine.org



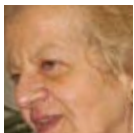
NO DAL MOLIN

Da diversi anni, uomini e donne della città di Vicenza stanno lottando contro la costruzione di una nuova, immensa struttura militare statunitense. Una lotta che vede accomunate persone di diversi orientamenti politici, con culture, linguaggi e storie diverse tra loro. Questa battaglia affonda le sue radici nella difesa della terra e nel "no" alla guerra, fonte di lutti e tragedie, nella richiesta di pace. Si è costituito, a Vicenza, un movimento di cittadini, autonomo e indipendente da schieramenti politici, che riesce a coniugare la necessità della salvaguardia del proprio territorio e dei beni comuni, con il NO alla guerra e alle servitù militari. L'Assemblea Permanente dei cittadini per il NO al Dal Molin unisce comitati, associazioni e singoli cittadini.

Info: www.nodalmolin.it

La minaccia delle privatizzazioni

Siamo tutti un po' più poveri. Ma perché lo spread o il Pil devono determinare importanti scelte politiche e decidere così le sorti del mondo?



Giancarla Codrignani

Premessa: cerchiamo di capire l'imprevedibilità delle cosiddette evoluzioni di sistema da un punto di vista italiano, anche se la crisi è globale. L'Italia, sempre giudicata provinciale per l'arretratezza degli stessi meccanismi istituzionali, in realtà si avvale – e pertanto è rimasta nel G7 e G20 – del risparmio privato: perfino le banche non hanno ceduto ai titoli tossici come altri Paesi e le speculazioni edilizie non sono finite solo in bolle pagate dai contribuenti. Si comprende così la tragica insipienza del governo Ber-

lusconi che ha compromesso tutto. Speriamo, dunque, e ragioniamo sulle prospettive, anche se nessuno è in grado di garantirne le sorti.

A prescindere dai desideri, troppo spesso economia e giustizia non convivono. Tanto meno ai nostri giorni, da quando la finanza ha avuto partita vinta sull'economia e il denaro è la prima delle merci che ogni giorno viene scambiato sul *web*. Ce ne accorgiamo, come per le guerre, troppo tardi...

Le politiche liberiste, nemiche di regole e controlli, hanno imperversato nel mondo

globalizzato dai tempi della signora Thatcher, producendo conseguenze sfuggite agli occhi dell'opinione pubblica nei loro nessi di cause e di effetti. La più grave è l'allargamento della forbice fra ricchi e poveri, sia Paesi, sia individui, un'anomalia tendenziale in grado di estendere la crisi alla democrazia. L'Italia, Paese "colpevole" di aver attentato alla sicurezza dei Paesi dell'euro e di non aver saputo né voluto fare politica di sviluppo neppure con la lotta all'indebitamento e all'evasione, paga l'errore di aver eletto tre volte un Cavaliere straricco e affamato di potere personale. Oggi le restrizioni pesano sui ceti meno abbienti dei licenziati, dei cassintegrati, dei precari, mentre i ceti medi stanno per entrare nell'occhio del ciclone. Dopo i tagli ai servizi sociali operati dai Comuni privati dei finanziamenti e indotti alle tassazioni locali, è seria la minaccia di privatizzazione della scuola e della sanità pubblica. L'Occidente si è illuso di un accrescimento costante del benessere che, a causa di

strumentalizzazioni politiche avventuristiche e di ubriacature mediatiche, si è rivelato fittizio e ha reso i cittadini meri consumatori. Vent'anni fa i pensionati in-

Adesso diventeremo più poveri: saremo meno egoisti, più solidali?

“...Poi, amate i poveri. Amate i poveri perché è da loro che viene la salvezza, ma amate anche la povertà. Non arricchitevi. È sempre perdente chi vince sul gioco della Borsa. (...) Vorrei dire a tutti, a uno a uno, guardandolo negli occhi: “Ti voglio bene”... don Tonino Bello (giovedì santo 1993) ”

vestivano la liquidazione in titoli e controllavano sul *Sole24Ore* l'andamento della Borsa; oggi i figli hanno “bisogno” di due telefonini e un *Ipad*, nonostante siano *Neet* (*No Education, Employment, Training*: niente scuola, lavoro o formazione). Produce sconcerto rendersi conto che l'istruzione scolastica arriva ai 14 anni: i giovani rappresentano al massimo la generazione digitale,

ma non sanno prevenire i danni ai loro diritti, ormai *bypassati* da “emergenze improvvise”.

Intanto sono continuate spese di bilancio negative – e bene fa, come sempre, Pax Christi a sostenere le campagne contro gli sprechi della Difesa e il mercato degli armamenti – mentre la stessa Fiat è al lumicino. Sopravvive la Ferrari, attiva mentre crollano le utilitarie: a dimostrazione che anche in Italia il liberismo ha prodotto non solo i Montezemolo, ma decine di migliaia di persone che guadagnano oltre dieci ventimila euro al mese.

Costoro, insieme con i superricchi, condizionano ormai le scelte della politica.

Nessuno si sta rendendo conto che, di conseguenza, sta cambiando la qualità della rappresentanza istituzionale: il populismo è riuscito a screditare “tutti” i partiti e “tutti” i politici, puntando piuttosto su singoli individui: in breve potrà competere solo chi è in grado di sostenere le spese elettorali – dalle primarie alle amministrative e alle politiche – e di reinserirsi, dopo il mandato, in attività professionali remunerate o in pensionamenti acquisiti.

Non è un caso che si sia tornati a parlare – purtroppo solo accademicamente (ormai i politici studiano poco)

– di uguaglianza. Come la giustizia anche l’uguaglianza può essere un principio, perfino una virtù: ma, se non diventa politica, può venire rimossa, poi rinviata, poi omessa. Anche in questa fase della crisi, di cui anche il prossimo anno pagheremo – e, come italiani,



forse faremo pagare anche ad altri – un prezzo ancora più alto, sono diventati evidenti i rischi. Bravissimi i giovani americani portatori della protesta a *Wall Street*, al cuore di quella finanza che ha prodotto fallimenti e ingiustizie; e Obama ne ha condiviso la denuncia. In Europa (come nel Nord Africa) l’indignazione assomiglia ancora a rabbia, reazione certamente umana quando la disperazione è vicina, ma che può accrescere le diffi-

coltà della democrazia. Per questo i nuovi politici debbono guidare dal fallimento al rinnovo della società. Siamo stanchi e sfiduciati e stringiamo i buchi della cintura. Tuttavia la crisi deve produrre un ritorno, senza entusiasmi ma ragionevole, alla politica, che resta sempre una parola

egoista sulla Somalia, che letteralmente muore per il perdurare della siccità.

Neppure i cattolici, del cui ritorno alla politica si parla, hanno proposte concrete per risanarci dalla *tabe* che ha intaccato le istituzioni. La gravità del momento deve far sentire che, senza retorica, è in gioco la salvezza dell’Italia. Se dovremo accettare la compressione di alcuni diritti, non possiamo perderne anche la memoria: guai al ritorno all’assistenzialismo e al “fare la carità” (tremenda alterazione dell’impegno cristiano). Ma intanto si profilano pericolose compromissioni tra l’intervento privato e quello pubblico: la sussidiarietà non deve significare che allo Stato compete quello che il privato (a cui vanno pagate le convenzioni) non riesce a fare. Nessuno ci sa spiegare perché il privato dovrebbe erogare gli stessi servizi facendoci risparmiare. Anche in questo campo entra in gioco mammona e gli ultimi rapporti sulla povertà e l’esclusione in Italia, presentati dalla Caritas, il miglior esperto del settore, si intitolano “In caduta libera” (2010) e “Poveri di diritti” (2011). Bisogna domandarci in continuazione che cosa possiamo fare per cambiare le cose senza affidarci mai più al mago Merlino. Vale a dire: facciamoci consapevolmente politici.

pulita se scrostiamo il fango che le è piovuto addosso. Un ottimista (un cristiano?) leggerebbe la crisi come un adeguamento di giustizia. Se tutti i milioni di euro e di dollari bruciati nevroticamente sull’altare delle borse fossero stati trasferiti ai Paesi in difficoltà, noi occidentali saremmo più poveri, ma forse meno depressi. Adesso diventeremo più poveri: saremo meno egoisti, più solidali?

LA LEZIONE DEI POVERI

Mentre noi ce la vediamo con *spread*, debiti e tassi da onorare, non solo i popoli dell’America latina che fino a pochi anni fa ritenevamo “in via di sviluppo” hanno il Pil in crescita (4,5 dato medio), ma uno dei Paesi con le finanze più in ordine è il Gambia. Quando le crisi finanziarie possono arrivare a mettere in ginocchio anche i Grandi, la storia può sorprenderci cambiando le carte del gioco; ma noi siamo così presi da Mammona da non accorgerci del silenzio

per approfondire

RAPPORTI CARITAS ITALIANA SU *Povertà ed esclusione sociale* (IN COLLABORAZIONE CON FONDAZIONE ZANCAN, EDITI DA IL MULINO, BOLOGNA):

Poveri di diritti, 2011

In caduta libera, 2010

Famiglie in salita, 2009

Ripartire dai poveri, 2008

Rassegnarsi alla povertà?, 2007

PER PRECEDENTI EDIZIONI DEL RAPPORTO CARITAS, CONSULTARE IL SITO: www.caritasitaliana.it



Per un'economia di giustizia

Lo sguardo e la parola di un teologo. Per fondare un'altraeconomia, sobria, solidale, sostenibile.



Luigi Mariano

L'autore

Luigi Mariano insegna Etica economica nella facoltà di Scienze Sociali dell'Università Gregoriana. Il suo ultimo libro è "Etica utile" (Utet, 2009) con uno sguardo specifico sulla crisi economica.

Il periodo storico in cui viviamo è dentro una crisi sistemica del capitalismo moderno: crisi finanziaria che si è aggiunta a crisi bancaria, politica, sociale, antropologica, ambientale.

Crisi finanziaria: il *big bang* dell'economia mondiale che ha determinato la crisi è da individuare nel settembre 2008, in cui tutte le borse dei mercati finanziari hanno fatto registrare un crollo dovuto a bolle speculative del consumo a debito oltre le possibilità economiche delle persone. Da quella data in poi la crisi è divenuta il paradigma di un processo involutivo della vita umana in tutto il pianeta: la crisi ha

arricchito un'esigua minoranza di individui dell'oligarchia finanziaria e ha impoverito una moltitudine di persone.

Crisi bancaria: la complicità del sistema bancario con il mondo finanziario ha provocato alle banche una notevole perdita di liquidità e un'urgente necessità di essere rifinanziate dagli Stati, con fondi straordinari di salvataggio.

Crisi economica: l'economia reale-aziendale, non avendo più opportunità di mercato, perché la domanda è bassa in tempi di recessione per la contrazione dei consumi e non avendo più credito dalle banche perché

in crisi, è costretta a chiudere la produzione, a sopprimere il lavoro e non erogare più il salario.

Crisi politica: gli Stati hanno dovuto arginare il proprio debito pubblico attraverso il prelievo fiscale sui cittadini contribuenti "visibili" (non sulla parte del sommerso e dell'evasione) e sulla riduzione del *welfare*, per poter risanare il deficit debito/PIL.

Ma il rigore applicato al risanamento è servito solo a colmare il debito contratto con la finanza, che con il sistema "tossico" dei derivati ha "strozzato" gli Stati sovrani aggredendo l'economia reale; in questo scenario, il

denaro pubblico non è sufficiente a pensare allo sviluppo di un Paese. E senza produrre ricchezza una nazione muore e non può che produrre debito insolvente (*default*), preda della speculazione di un capitalismo finanziario parassita.

Crisi antropologica: negli ultimi trenta anni il modello di riferimento della cultura neo-liberista dominante è stato l'*homo oeconomicus*, fondando le società sul PIL e avendo l'assenso della politica (Tatcher, Reagan e poi Bush): l'idolatria del *ben-avere* materiale ha condizionato la società liquido-moderna (Z. Bauman) e del consumo (S. Latouche), a discapito di un umanesimo sociale.

Viviamo nella società post-moderna del post-umano.

Crisi ambientale: Un capitalismo interessato solo al profitto non ha dato valore alla sostenibilità come rispetto per la natura e l'ecosistema. Il pianeta inquinato è il luogo a rischio non solo per il futuro dell'umanità ma dello stesso capitalismo (E. Severino).

La Chiesa a partire dalla *Gaudium et spes*, proseguendo con importanti encicliche del pontificato di Giovanni Paolo II (*Laborem exercens*, *Centesimus annus*, *Sollicitudo rei socialis*) si è preoccupata di conciliare economia-dignità della persona-bene comune-giustizia sociale. Benedetto XVI ha dato un contributo notevole al dibattito sul perseguimento di una via d'uscita dalla crisi, con l'enciclica *Caritas in veritate* (2008); proprio a fine ottobre 2011 il Pontificio Consiglio Giustizia e Pace ha rilanciato il progetto di un'autorità di *governance* globale della giustizia distributiva.

Alcuni economisti italiani tra cui L. Becchetti, L. Bruni, S. Zamagni, da molti anni sostengono che soltanto il modello di economia civile potrà creare i presupposti

per una condivisione collettiva della "ricchezza delle nazioni", fondato sull'*homo reciprocans* contro il modello neo-liberista dell'individualismo e del materialismo, in cui prevale la tecnica (U. Galimberti).

In antitesi al modello *smithiano* della mano invisibile, l'economia solidale può rendersi utile al *ben-essere* della collettività e non al *ben-avere* di una oligarchia avida che sottrae risorse alla comunità umana. Ciò sarà possibile se gli altri attori della crisi: la politica democratica, l'economia reale, le banche commerciali... sapranno disintossicarsi dai mercati finanziari, senza collusioni interessate, senza connivenze che hanno permesso al capitalismo finanziario speculativo di eludere regole di pseudo-vigilanza, con parametri di *rating* non adeguati al benessere della persona e della società civile ma solo funzionali al sistema di prelievo con algoritmi assurdi e immorali.

QUALE ECONOMIA

Nonostante questo contesto in cui il pensiero unico dominante condiziona il comportamento umano a non progettare mondi possibili di alterità e condivisione, in cui si registra la morte del prossimo (L. Zoia), troviamo molte testimonianze di un'altra economia giusta e solidale.

Tra esse ricordiamo:

- *L'economia di comunione*, ispirata ai valori del vangelo, che rende compatibile il capitale con il lavoro dignitoso.
- *Il commercio equo e solidale*, dove l'acquisto è unito al rispetto dei popoli produttori.
- *Il consumo critico e responsabile*, che si inserisce in una logica della decrescita dal consumismo compulsivo creato dal *marketing* dei prodotti e dalla pubblicità dei falsi bisogni.

• *Il microcredito*, che usa il denaro per aiutare le persone e i loro progetti imprenditoriali, come nel caso di M. Yulnus e la sua *Grammen Bank* per i poveri che diventano lavoratori.

• *Il volontariato*, che si nutre di gratuità nella pratica del

di Callisto Tanzi che, negli anni Ottanta, usò avidità e disonestà per truffare i risparmiatori della Parmalat, per arricchirsi con i soldi degli altri in un contesto di impresa irresponsabile (L. Gallino), condizione basilare del turbocapitalismo

Il bene comune

"Alla base delle disparità e delle distorsioni dello sviluppo capitalistico c'è, in gran parte, oltre all'ideologia del liberismo economico, l'ideologia utilitarista, ossia quella impostazione teorico-pratica per cui: 'l'utile personale conduce al bene della comunità'. È da notare che una simile 'massima' contiene un'anima di verità, ma non si può ignorare che non sempre l'utile individuale, sebbene legittimo, favorisce il bene comune. In più di un caso è richiesto uno spirito di solidarietà che trascenda l'utile personale per il bene della comunità".

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace
Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale, Città del Vaticano 2011
(www.pcgpp.it/dati/2011-10/24-999999/RIFORMA-MONETARIA-italiano.pdf)

dono, nella società del post-umano.

• *La finanza etica e la banca etica*, che gestisce il risparmio in coerenza con i diritti umani.

In questa dimensione di *altracoeconomia* prevale l'etica della responsabilità (H. Jonas), il principio dell'umanità (J. Maritain), il paradigma dell'alterità (E. Levinas). Un'economia rispettosa della dignità umana e del benessere della collettività (A. Sen) è possibile.

Molte le testimonianze a riprova che capitale e lavoro possono convivere nel rispetto reciproco: una tra tutte quella di Adriano Olivetti che, negli anni Cinquanta, riuscì a condividere la ricchezza con la comunità umana di Ivrea, nella sua fabbrica abitata non da merci (taylorismo) ma da persone.

Un esempio negativo opposto potrebbe essere quella

(R. Reich).

In conclusione provo a delineare un percorso per uscire dalla crisi, definendolo il modulo delle 7 R:

Ridare risorse al capitalismo produttivo (le imprese),

Regolare e tassare i mercati finanziari (tobin tax),

Ridistribuire la ricchezza tra le classi (giustizia sociale),

Ridimensionare i privilegi di caste e lobby, combattere l'evasione fiscale,

Rifondare la politica come azione del bene comune,

Ripotenziare il welfare come qualità della vita sociale,

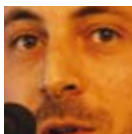
Riequilibrare il rapporto tra uomo e ambiente.

A cui va allegato il modulo delle 3 S:

Sobrietà Solidarietà Sostenibilità.

Tassiamo le transazioni finanziarie

Tante sono le campagne che mirano a costruire un'economia più solidale e umana, libera dalla ricerca del solo profitto. Ne presentiamo una per tutte.



Andrea Baranes
Campagna per la Riforma della Banca Mondiale

È un momento decisivo per la tassa sulle transazioni finanziarie (TTF). Un'imposta estremamente ridotta, si parla dello 0,05%, su ogni compravendita di strumenti finanziari, ma con ricadute estremamente positive per la finanza, l'economia e l'insieme della società.

Il tasso così piccolo non scoraggerebbe i normali investimenti sui mercati, mentre è ben diversa la situazione per chi specula comprando e vendendo titoli nell'arco di pochi secondi e che dovrebbe pagare la tassa per ogni transazione. Il peso della tassa diventa progressivamente più alto tanto più gli obiettivi sono di breve periodo. Realizzando cento operazioni di compravendita sullo stesso titolo dovrei pagare la TTF cento volte, il che renderebbe l'operazione speculativa economicamente sconsigliata. La tassa rappresenta uno strumento per riportare

la finanza al suo ruolo originario: non un fine in sé stesso per produrre denaro dal denaro nel più breve tempo possibile, ma un mezzo al servizio dell'economia e della società.

Uno dei principali vantaggi della tassa sulle transazioni finanziarie risiede nell'enorme gettito che garantirebbe. Con un'imposta dello 0,05% parliamo di 200 miliardi di euro l'anno nel caso di una sua applicazione in Europa e di 650 miliardi di dollari all'anno se applicata su scala globale.

Le reti della società civile internazionale, che spingono per l'introduzione della tassa, chiedono che la metà del gettito venga impiegato su scala nazionale nei Paesi che l'hanno adottata, l'altra metà per scopi internazionali, finanziando interventi di lotta alla povertà e ai cambiamenti climatici. Il 50% del gettito sarebbe, quindi,

gestito da ogni singolo Stato e destinato alle sue spese sociali e al *welfare*, spostando il conto della crisi stessa dai cittadini che ne hanno già pagato le conseguenze ai grandi attori della finanza che ne rivestono le maggiori responsabilità.

Dall'altra parte, quella sulle transazioni finanziarie è un tipico esempio di tassa globale, la cui applicazione può contribuire a tutelare un bene comune – la stabilità finanziaria internazionale – e il cui gettito può finanziare altri beni comuni. Il peso



della crisi ricade anche sui Paesi più poveri, che non ne hanno nessuna responsabilità e che, non avendo dei mercati finanziari sviluppati, non trarrebbero beneficio da un utilizzo del gettito per politiche nazionali.

Il freno alla speculazione e la generazione di un gettito sono unicamente i due effetti più immediati di una TTF. **Le attività finanziarie sono tassate in maniera del tutto inadeguata o non lo sono per nulla, in particolare rispetto alla tassazione sul lavoro.** Una TTF va, quindi, nella direzione di una maggior giustizia fiscale. A pagare la tassa sono i grandi attori della finanza, e in particolare quelli a vocazione speculativa. La TTF è, dunque, uno strumento di **redistribuzione delle ricchezze** su scala globale e obbliga la finanza a pagare almeno una parte del costo della crisi.

IL CONTROLLO POLITICO

Soprattutto, l'introduzione della TTF permetterebbe di ridare alla sfera politica una forma di controllo su quella finanziaria. Se proposte di tassazione delle transazioni finanziarie in passato erano viste come difficilmente realizzabili, oggi, diversi governi e istituzioni la sostengono apertamente. Nei mesi scorsi, il Parlamento Europeo ha votato a larga maggioranza una mozione che ne chiedeva l'introduzione "sen-

za ulteriori ritardi". A fine settembre, la Commissione ha pubblicato una propria bozza di Direttiva sulla TTF, sancendo la propria posizione favorevole. È ora fondamentale il posizionamento della terza istituzione europea, il Consiglio d'Europa, composto dai ministri dei singoli governi. Molti membri dell'UE sono favorevoli, Germania e Francia in testa. I più restii sono al momento gli olandesi e soprattutto gli inglesi, condizionati dalle *lobby* e dal potere della City di Londra, vero e proprio cuore pulsante della finanza mondiale.

Durante lo scorso G20 di Cannes, è anche cresciuto il sostegno su scala internazionale, dal Sudafrica al Brasile e all'Argentina. Persino dagli USA, storicamente contrari a qualunque tassazione della finanza, è arrivata una "disponibilità" ad affrontare l'argomento, nelle parole dello stesso presidente Sarkozy nella conferenza stampa finale. Per la prima volta, in un comunicato finale di un vertice del G20, la proposta viene menzionata esplicitamente.

L'Europa può giocare un importante ruolo da *apripista*.

Spicca, ancora una volta, l'assoluto silenzio del governo italiano. Gli effetti di una TTF sarebbero estremamente positivi nel nostro Paese, dove la struttura produttiva è fondata sulle piccole e medie imprese. Chi esporta



vedrebbe ridotto il rischio di speculazioni sulle valute; la quotazione del petrolio e delle materie prime sarebbe più stabile e prevedibile; diminuirebbero le possibilità di attacchi sui titoli di Stato, a tutela dei piccoli risparmiatori. Il recente esempio di Grecia e Irlanda ha, purtroppo, chiarito le possibili conseguenze tanto economiche quanto sociali di tali attacchi. Oggi, anche il nostro Paese si trova nell'occhio del ciclone della speculazione internazionale.

Nell'attuale situazione di crisi e di instabilità, appare incomprensibile che il governo non si schieri con forza in favore di una misura come la TTF, mentre nell'ultima manovra si decide di aumentare l'IVA, un'imposta regressiva e che rischia di deprimere i consumi.

La Tassa sulle Transazioni Finanziarie rappresenta uno degli strumenti più efficaci per arrestare la speculazione sui mercati, per generare un reddito da destinare alla tutela dei Beni Pubblici Globali, per frenare lo strapotere della finanza. Non ci sono difficoltà o impedimenti tecnici

in una sua applicazione in breve tempo; è unicamente una questione di volontà politica.

Per questo, la pressione delle organizzazioni della società civile è fondamentale. I cittadini, le lavoratrici e i lavoratori, le imprese produttive hanno già pagato un conto fin troppo salato per una crisi provocata dall'avidità degli speculatori finanziari e dall'assenza di regole. Un conto che si traduce in perdita di posti di lavoro, in aumento del debito pubblico, in aumento delle povertà tanto nel Sud del mondo quanto da noi, in maggiore insicurezza, in minori tutele sociali. È oggi possibile invertire la rotta e iniziare a chiedere ai responsabili della crisi di pagare una parte sostanziale del conto.

In Italia è stata lanciata da un anno la Campagna **Zerozerocinque** (www.zerozerocinque.it), promossa da oltre quaranta organizzazioni, che si pone come obiettivo l'adozione di una TTF e il sostegno dell'Italia alle proposte europee e internazionali.

Per frenare la speculazione, per una redistribuzione delle risorse, per una maggiore giustizia ed equità fiscale, per finanziare il welfare, la cooperazione internazionale e la lotta ai cambiamenti climatici. Mai più una finanza selvaggia, ma risorse per i cittadini e per il pianeta.

13° Rapporto di Sbilanciamoci!

È pronto – e può essere scaricato dal sito internet – il Rapporto Sbilanciamoci!, con proposte di intervento che vanno nella direzione di una fuoriuscita dalla crisi nel segno della giustizia sociale, della redistribuzione della ricchezza, della sostenibilità ambientale e di un nuovo modello di sviluppo. Tra le proposte di Sbilanciamoci! vi è: **lotta alla precarietà, riduzione dei programmi arma, tassa patrimoniale, programma di piccole opere, fondo per la non autosufficienza, tasse sui diritti televisivi per lo sport spettacolo.**

Info: www.sbilanciamoci.org

Una rivoluzione silenziosa

Un'originale iniziativa cui aderiscono oggi circa 50 diocesi: la Rete interdiocesana Nuovi Stili di Vita.

Adriano Sella

Coordinatore della Commissione Nuovi Stili di Vita di Padova
e coordinatore nazionale della Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita

È stata l'esigenza di cambiamento comunitario a far nascere la Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita.

Nel 2006, la Commissione diocesana dei Nuovi Stili di Vita di Padova avvertì l'esigenza di incontrare organismi di altre diocesi, impegnati nella promozione dei *nuovi stili di vita*, per potersi scambiare esperienze e idee su come promuovere scelte più consapevoli anche in ambito ecclesiale. Nel gennaio del 2007 si sono incontrati, per la prima volta, organismi di sei diocesi che hanno deciso di fondare la Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita. Da allora è tanta la strada percorsa.

Negli anni seguenti, tante diocesi si sono unite in un crescendo che tuttora continua (con l'adesione di uffici diocesani come la Pastorale Sociale e del Lavoro, il Centro Missionario Diocesano, la Caritas diocesana o la Pastorale Familiare). Oggi **sono già 53 diocesi che fanno parte della Rete Interdiocesana**. Le ultime *entrate* sono le 4 diocesi siciliane: Agrigento (Ufficio Missionario); Siracusa (Caritas); Caltagirone (Ufficio Missionario) e Messina (Consulta

dei Laici).

La Rete Interdiocesana nasce dal basso: questa è la sua originalità, perché non c'è un mandato istituzionale ma una volontà creativa di tutti. Infatti, per la grande maggioranza, sono stati i responsabili o membri degli

e maturano in questo modo con una rivoluzione silenziosa che parte dalla vita quotidiana.

La Rete non è un'associazione o una cooperativa, non è dotata di uno statuto né esige adesioni formali e rigorose. Ha scelto di non strutturarsi

pegno urgente di far crescere attenzione, salvaguardia e amore verso il creato e le sue creature, superando la situazione attuale di poco rispetto, uso egoistico, violenza e trattamento come merce della creazione. Di fronte al tentativo attuale di mercificare tutti i beni del creato, dobbiamo recuperare la dimensione del bene comune, in quanto la creazione è dono di Dio. Il creato non è solo la natura, ma riguarda tutta la creazione in generale e le sue creature.

*** Stimolare nuovi stili di vita, ricercando insieme percorsi e piste pastorali:** vogliamo suscitare sempre più nuovi stili di vita cambiando i vecchi, che sono dannosi per noi, per l'ambiente e per il pianeta terra. Questo impegno investe la nostra vita quotidiana e porta a scelte feriali e alla portata di tutti. La ricerca di piste pastorali è uno degli obiettivi della Rete.

*** Scambiare esperienze e iniziative, valorizzando le risorse, incoraggiando dinamiche di emulazione:** si è partiti dall'esigenza di scambiarsi idee ed esperienze, raccogliendo la grande ricchezza delle diocesi.



uffici diocesani che hanno sentito l'importanza di mettersi in rete, a volte sollecitati dai propri laici. Sono poche le adesioni che sono partite dallo stesso vescovo. Ci teniamo a sottolineare questa maturazione dal basso perché corrisponde all'approccio dei nuovi stili di vita che nascono, si diffondono

si in maniera piramidale, per cui esiste soltanto una segreteria operativa che coordina tutto il lavoro. Dopo alcuni mesi di vita, la Rete ha voluto delineare i propri obiettivi:

*** Far crescere l'amore per il creato e le sue creature a partire dal messaggio biblico:** La Rete sente l'im-

* **Favorire capacità critiche verso gli attuali sistemi di sviluppo e di consumo:** bisogna educare a una coscienza matura e critica verso gli attuali sistemi di sviluppo e di consumo, perché si possa giungere alle cause generatrici del *male* attuale. È importante per non conformarci al sistema e per non limitarci ad azioni assistenzialistiche, tentando

raggiungere esiti positivi su singoli obiettivi, come è avvenuto per la campagna "Acqua: dono di Dio e bene comune". Tuttavia la Rete Interdiocesana non vuole imporre dall'alto campagne o azioni, ma desidera suscitare l'incontro tra le diocesi, pur sempre nel rispetto dell'autonomia di ciascuna.

* **Coinvolgere le diocesi**

mosaiconline

L'articolo di Adriano Sella prosegue nel sito internet di Mosaico di pace, nella rubrica "mosaiconline" con una riflessione sulla necessità, per i cristiani, di rivedere i propri stili e le proprie scelte di vita e di consumo e sulle parole magisteriali in tal senso.

di agire alle radici dei problemi per costruire *sistemi di giustizia*. Questa capacità critica parte da una visione profonda dell'essere umano che non può essere ridotto a un *tubo digerente*, come lo vuole l'attuale sistema consumista. Occorre riscoprire dimensioni profonde dell'esistenza, alla base delle quali c'è la relazione tra persone. Si tratta di recuperare un'antropologia *nuova* che non riduce la persona a un mero consumatore, ma si fonda sulla dimensione della cittadinanza.

* **Promuovere convegni e laboratori di approfondimento:** fin dall'inizio, sono stati organizzati convegni e laboratori per poter approfondire insieme le varie questioni. Il laboratorio viene inteso come un momento di lavoro di gruppo e di ricerca di possibili piste pastorali, mediante dinamiche attive e partecipative.

* **Elaborare iniziative di rete (campagne, tematiche e azioni), con attenzione alle politiche ambientali:** la Rete s'impegna anche a elaborare campagne e azioni comuni per tutte le diocesi, in modo da poter

e tutte le loro strutture, valorizzando i cristiani come soggetti protagonisti della Chiesa: questo è un impegno costante: riuscire a coinvolgere tutta la propria realtà ecclesiale diocesana nella promozione di nuovi stili di vita, partendo dalla convinzione che questi non appartengono solamente a un ufficio pastorale, ma sono trasversali e devono diventare un impegno di tutte le comunità parrocchiali, i gruppi e le strutture diocesane. Occorre valorizzare i fedeli come soggetti e non più oggetti di evangelizzazione, formando cristiani adulti, capaci di essere sempre più protagonisti anche di nuovi stili di Chiesa.

* **Formare operatori per nuovi stili di vita,** in modo da essere capaci di mettere in atto percorsi che conducono al cambiamento.

* **Creare sinergie fra i gruppi e le associazioni del territorio con obiettivi comuni:** oltre a favorire l'incontro tra le diocesi, la Rete Interdiocesana sente la necessità di fare rete anche con tutti i gruppi e le associazioni del territorio che s'impegnano per i nuovi stili

di vita. Si tratta di valorizzare l'impegno della società civile organizzata e stabilire momenti di collaborazione e di incontro, rispettando le differenze, che sono sempre una ricchezza, e creando sinergie per poter raggiungere obiettivi comuni.

* **Collaborare con il gruppo Custodia del Creato della CEI per approfondire la relazione Dio – Persona – Ambiente alla luce della Rivelazione:** la Rete Interdiocesana, facendo parte del gruppo *Custodia del Creato* della CEI, vuole impegnarsi a dare il proprio apporto per la Giornata della Salvaguardia del Creato, e ad approfondire la relazione che deve esserci tra Dio, persona e ambiente.

La Rete Interdiocesana è senza dubbio un seme molto importante che è stato gettato nella nostra Chiesa e che darà molto frutto, aiutandola nell'impegno di cambiamento degli stili di vita e degli stili ecclesiali

stessi, come hanno fatto le Chiese del Sud del Mondo, in modo da riporre la Chiesa sui passi delle prima comunità cristiane per poter testimoniare il Vangelo di Gesù Cristo in tutte le sue molteplici dimensioni.

Fare rete è uno dei tanti nuovi stili di vita e noi lo abbiamo concretizzato a livello ecclesiale.

Camminare insieme sui passi di Gesù Cristo è la sfida che ci siamo posti e che ci fa essere creativi nel cambiamento quotidiano.

per approfondire

ADRIANO SELLA, *Miniguida dei nuovi stili di vita*, EDITRICE MONTI, SARONNO (VA), 2010

ADRIANO SELLA, *Via Crucis dei nuovi stili di vita*, EMI, BOLOGNA, 2010

ADRIANO SELLA INTERVISTATO DA DANIELA SHERRER, *Come cambiare il mondo con i nuovi stili di vita*, EMI, BOLOGNA, 2011

ADRIANO SELLA, *Per una Chiesa del Regno. Nuove pratiche per riportare il cristianesimo all'essenziale*, EMI, BOLOGNA, 2009

FRANCESCO GESUALDI, *Sobrietà*, FELTRINELLI, MILANO, 2005

FRANCESCO GESUALDI, *L'altra via. Dalla crescita al benessere, programma per una economia della sazieta*, ALTRECONOMIA E TERREDIMEZZO, MILANO, 2009

AA:VV: *Quotidiano responsabile. Guida per iniziare giorno per giorno a prendersi cura del Creato e degli altri*, EMI, 2004

GIULIO BATTISTELLA, *Nuovi Stili di Fede*, EMI, 2006

DIOCESI DI CUNEO-FOSSANO, *A piedi nudi*, SUSSIDIO SUI NUOVI STILI DI VITA, 2009

La terra fertile

L'ambiente diviene una priorità di azione e di riflessione nel nostro tempo. Siamo chiamati tutti a essere custodi del creato.



Claudio Giambelli

In un certo senso, il brano biblico che meglio esprime un importante punto di vista sulla *Giustizia Ambientale* è quello dell'**Arca di Noè** (Genesi 6 e seguenti) che mette in salvo tutti gli esseri viventi, con una grande visione prospettica del **valore di cura di tutte le forme viventi del pianeta e della preoccupazione per le generazioni future**. Al di là delle varie risonanze teologiche e simboliche, il brano esprime una **sapienza ancestrale** sulle forze

della natura, incontrollabili e incommensurabili rispetto alla fragilità degli esseri viventi e sull'importanza – detta in termini molto moderni – di **una buona prevenzione**: queste sapienze si sono andate sfilacciando nel tempo, trasformandosi lentamente ma inesorabilmente in indifferenza, trascuratezza e, infine, in un fastidio da rimuovere, per dare spazio a una crescente attitudine predatoria di tutti i beni naturali comuni.



“Quello della tutela dell'ambiente non è l'ultimo ritrovato della nostra furbizia brontolona o delle nostre strategie del consenso. Non è ammiccamento alle mode correnti. Ma è un compito primordiale che ci sovrasta come partner dello Spirito Santo, affinché la terra passi dal “Kàos”, cioè dallo sbadiglio di noia e di morte, al “Kòsmos”, cioè alla situazione di trasparenza e di grazia.

...Si realizzerà la splendida intuizione di Isaia che, addirittura invertendone l'ordine, aveva collegato insieme salvaguardia del creato, giustizia e pace:

“In noi sarà infuso uno Spirito dall'alto. Allora il deserto diventerà un giardino... e la giustizia regnerà nel giardino.. e frutto della giustizia sarà la pace” (Is 32, 15-17). Il deserto, quindi, diventerà un giardino. Nel giardino crescerà l'albero della giustizia. Frutto di quest'albero sarà la pace!

Don Tonino



È a questo punto che si inserisce con forza il concetto di **Giustizia Ambientale**, come **contrapposizione attiva all'ingiustizia ambientale**, che provoca la distruzione dell'ambiente naturale per motivi commerciali, lo sperpero di risorse naturali indispensabili per le

future generazioni, l'annullamento delle bio-diversità, la desertificazione di territori, l'avvelenamento di terra, aria e acque superficiali e sotterranee, con tutte le conseguenze sia sulle comunità locali (perdita di sostentamenti naturali, malattie, costrizione a migrazioni)

sia sulla comunità vivente globale (buco dell'ozono, cambiamenti climatici e riscaldamento globali).

Qui entra in gioco la **responsabilità umana**, quel sentire intimo che ti motiva a fare certe azioni e a non farne altre; responsabilità libera messa a dura prova da tutta una serie di suggestioni che tirano prepotentemente dalla loro parte. Una ridda di voci che ti attirano in un mondo che non c'è.

Il mondo dell'ecologismo anticlericale fa riferimento alle antiche parole della Genesi (Gn1,28): "Dio li benedisse [l'uomo e la donna] e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e **soggiogate; dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su ogni essere vivente che striscia sulla terra**" per indicare la causa originaria della mancanza di remore dell'uomo alla distruzione della natura.

Ora, a parte che queste sono compensate dalle altre parole "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gn 2,15), abbiamo tutti compreso che, una vol-

ta meditato sul significato teologico e simbolico della Bibbia, si deve fare estrema attenzione a un loro uso letterale.

Rimane il fatto che la Genesi rispecchia una **caratteristica umana prettamente maschilista**, fondata su una dominazione aggressiva del mondo completamente opposta a una più antica forma matrilineare, come citavo in un precedente articolo di *Mosaico di Pace* (da "Noi Donne" di Giugno 2011): "... I sistemi patriarcali, per riuscire a imporsi, hanno dovuto sopprimere o capovolgere la sapienza millenaria delle società matrilineari, hanno snaturato le simbologie del passato, colonizzandole con valori diversi, basati sulla lotta contro la madre e contro la natura, viste solo come risorse da dominare e sfruttare. [...] La sapienza dei primi miti racconta come la creazione non sia un gesto avvenuto all'inizio del tempo, una volta per tutte, ma che il principio di creazione viene rimesso in moto tutte le volte che, attivamente, l'umanità riesce a stabilire rapporti di equilibrio anziché di sopraffazione o sfruttamento [...]"

La Dea Madre rappresentava proprio questo principio regolatore e ciclico, non era tanto il femminile inteso come corpo, ma soprattutto come Colei che dà le regole, le forme attraverso cui una società possa svilupparsi in armonia...

Con certezza, dobbiamo riscoprire questo filone matrilineare e valorizzarlo, se vogliamo trovare gli antidoti alla furia devastatrice antropocentrica.

A IMMAGINE DI DIO

La Giustizia Ambientale si pone sicuramente l'obiettivo di abbandonare le precedenti certezze basate su una crescita economica indefinita, in altri termini, **di decolonizzare l'immaginario collettivo** di un mondo pacificato grazie alla crescita economica globale, così come reclamizzato dal capitalismo consumistico. Se volessimo trovare una parola a riguardo nei Vangeli, mi sentirei di proporre la seguente, anche se so bene che è stata interpretata sempre in tutt'altro modo: "Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" (Matteo 22,15-21). La risposta di Gesù si basa su una precisa impostazione teologica, che è quella che l'uomo non si deve fare immagini di Dio, perché lui/lei soli sono immagine di Dio e non altro (cfr. Genesi 1,27, dove si dice che Dio "creò Adam (= genere umano) a immagine di Dio", definendo così il fondamento ontologico della consistenza dell'uomo e della donna. E l'immagine di Cesare sulle monete simbolicamente, ma anche praticamente, rappresenta il sottomettersi dell'uomo al potere del denaro cioè a un potere alieno alla libertà dei figli di Dio. L'ansia di Gesù è un **appello alla libertà dell'uomo/donna** da tutti i vincoli e legami che tipicamente, nella cultura umana, passano attraverso immagi-

ni. Perché Dio ci vuole liberi da ogni schiavitù anche da quelle "immaginarie" che ci costruiamo da noi stessi.

COMPAGNI DI VIAGGIO

Per quanto riguarda la **ricerca di compagni di viaggio** per la Giustizia Ambientale, internet è ricchissima di informazioni e suggestioni: si tratta di utilizzare parole chiave come *Giustizia Pace e Integrità del Creato, Nuovi stili di vita, Decrescita, Beni Comuni* e ovviamente *Giustizia Ambientale*. È importante non soffermarsi su dichiarazioni di principio, anche se vengono da personaggi autorevoli, ma verificare la coerenza tra dichiarazioni e prassi. Ci muoviamo, infatti, in un campo di testimonianza di **sobrietà** e di **scelte concrete**.

Sobrietà felice, preferisce dire Alex Zanotelli rispetto a **decrescita felice**: in effetti la parola decrescita è difficile, perché sembra presagire cicli di povertà economica. Il termine decrescita ha una valenza simbolica di rottura del pensiero dominante e sottintende una crescita-altra di un nuovo tipo di economie compatibili con la sopravvivenza delle specie del pianeta.

L'altro aspetto di cui dobbiamo essere consapevoli è quello degli **interessi economico-commerciali** di ciascuno di noi: la Giustizia Ambientale vuole che facciamo dei passi concreti rispetto allo sfruttamento del territorio e delle persone. In conclusione, gli spazi per l'approfondimento concettuale e pratico della Giustizia Ambientale sono veramente vari e sono fortemente intrecciati alle esigenze di Pace e Giustizia Sociale. È un campo dove i giovani e gli educatori possono cimentarsi a partire dalle piccole azioni quotidiane di cambiamento degli stili di vita, fino alle grandi scelte di vita.

per approfondire

SU GIUSTIZIA E AMBIENTE, SI SUGGERISCE LA VISIONE DEI SEGUENTI FILM

Terra madre DI **ERMANNO OLMI**

L'età degli stupidi DI **FRANNY ARMSTRONG**

L'undicesima ora DI **LEILA CONNERS E NADIA CONNERS**

Capitalism: a love story DI **MICHEAL MOORE**

One water-l'unica acqua DI **SANJEV CHATTERJEE E ALI HABASHI**

L'uomo che piantava gli alberi

DI **FRÉDÉRIC BACK**

Una scomoda verità (An inconvenient truth)

DI **DAVIS GUGGENHEIM**

Le quattro volte DI **MICHELANGELO FRAMMARTINO**

Avatar DI **JAMES CAMERON**

Fuel DI **JOSH TICKELL**

Wall DI **ANDREW STANTON**

2022: i sopravvissuti DI **RICHARD FLEISCHER**



Custodi del creato

Rileggendo le scritture, ripensiamo l'humanum entro la creazione.



Simone Morandini

Parlare di salvaguardia del creato significa anche riconsiderare alcuni testi centrali delle Scritture ebraico-cristiane, a partire dai primi due capitoli della Genesi, per comprendere quanto ampio sia il mutamento d'approccio

che ha caratterizzato gli ultimi decenni. Da una lettura di Gen. 1,28 tutta centrata sul tema della vocazione al dominio sulle creature che sarebbe stato affidato all'uomo, immagine di Dio – una lettura che a partire da F. Bacone è spesso stata utilizzata per legittimare la pratica tecnologica – l'esegesi più recente è passata piuttosto a sottolineare altre dinamiche. Da un lato, infatti, si è compreso che tale dominio non va letto in termini di sovranità assoluta, ma piuttosto sulla base dell'immagine del re-pastore, chiamato a prendersi responsabilmente cura del popolo. Dall'altro anche l'immagine di Dio non va interpretata come legittimazione del dominio uma-

per approfondire

- S.MORANDINI, *Terra splendida e minacciata*, ANCORA, MILANO 2004
- S.MORANDINI, *Il tempo sarà bello. Fondamenti etici e teologici per nuovi stili di vita*, EMI, BOLOGNA 2004
- M.ROSENBERGER, *L'albero della vita. Dizionario teologico di spiritualità del creato*, EDB, BOLOGNA 2006.
- Quaderni della Segreteria Generale della CEI*, 12 (2008), n.15, pp.71-79 (NUMERO INTERAMENTE DEDICATO A "PER UNA TEOLOGIA DEL CREATO")
- UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE, *Responsabilità per il creato. Un sussidio per le comunità* (A CURA DI M.MASCIA, S.MORANDINI), ELLEDICI, LEUMANN (TORINO) 2002
- UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE *Per il futuro della nostra terra. Prendersi cura della creazione* (A CURA DI S.MORANDINI), LANZA / GREGORIANA, PADOVA 2005.

L'autore

Simone Morandini è docente all'Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino" di Venezia. Collabora con la Fondazione Lanza di Padova ed è membro del Gruppo sulla Responsabilità per il Creato costituito presso l'Ufficio per il Lavoro e i Problemi Sociali della CEI.

no, ma come qualificazione della forma in cui esso deve realizzarsi e orientamento normativo: nel segno della manifestazione della misericordia provvidente rivolta a tutte le creature, nel segno di quella mitezza delicata che caratterizza l'agire del Creatore. Soprattutto, poi, è emersa in primo piano tutta la rilevanza dell'altro racconto di creazione (quello di Gen. 2), che pone al centro la considerazione della duplice vocazione dell'uomo – a coltivare e custodire il giardino – in un contesto che accentua con forza il suo radicamento sulla terra e la sua prossimità alle altre creature. Ben più che di dominio, insomma, al centro sta piuttosto la custodia della terra, affidata agli esseri umani perché ne abbiano cura e ne condividano la benedizione con le altre creature. Gli esseri umani sono gli *oikonomoi* (*stewards*) della casa della vita, chiamati ad abitarla e a gestirne con sapienza le risorse.

Tali temi acquistano un'ulteriore rilevanza nell'orizzonte neotestamentario, nel momento in cui la creazione viene pensata come realizzata in Cristo (Gv. 1; Col. 1) e destinata a un compimento escatologico cui lo stesso Spirito la conduce (Rom. 8,19 ss), in attesa della realizzazione della presenza di Dio "tutto in tutto" (I Cor. 15, 28). Sono elementi che stanno d'altra parte in continuità con l'esistenza di Gesù, col suo parlare in parabole, con la sua cura per la creazione, con l'invito a guardare i gigli del campo e gli uccelli del cielo, con l'esortazione alla fiducia nel Padre Creatore, che dona libertà dalla preoccupazione per l'indomani, permettendo l'assunzione coraggiosa di nuovi stili di vita (Mt. 6, 26-33). Gesù appare come la sapienza del Padre, che condivide saggezza con gli esseri umani, invitandoli a

un'esistenza di sobria felicità nella creazione, in attesa della piena manifestazione della sua bontà e della sua verità.

Proprio in tale orizzonte emergono alcuni interrogativi sul valore e il significato dell'accentuazione teologica della centralità umana nel creato. Una teologia cristiana – per quanto ecologica voglia essere – non potrà, infatti, in alcun modo rinunciare a sottolineare il ruolo singolare dell'uomo e la sua dignità: egli è il partner scelto da Dio, la Sua immagine, cui Egli indirizza la Sua parola, colui che è capace di rispondervi nel segno della libertà. Non è, però, l'unico destinatario del Suo amore provvidente, né l'unico coinvolto nella Sua alleanza: quello biblico è un antropocentrismo della responsabilità e della relazionalità, attento al radicamento della singolarità umana in quella casa comune che è la creazione. Tale realtà antropologica trova un'espressione simbolica nella figura di Noè (Gen. 7-9): solo a lui e alla sua

abilità tecnica di carpentiere Dio affida la costruzione dell'arca, che ha però il suo senso, il suo valore, il suo scopo nella salvezza di tutti i viventi. Non a caso, l'alleanza post-diluviana affidata allo stesso Noè coinvolge tutti i suoi discendenti, come pure i viventi presenti con lui sull'arca (Gen. 9, 8-16): è un'indicazione importante per un'etica della responsabilità intergenerazionale e attenta anche alle altre specie, ma anche la sottolineatura della fondamentale responsabilità di quei soggetti *umani* che, ad ogni generazione, sono chiamati a farsene carico.

Sono prospettive al cui incrocio si disegna un vero *evangelo della creazione*: siamo ospiti, gratuitamente accolti su una terra donata, della quale non possiamo dirci padroni, né considerarci legittimati a qualunque uso e abuso. Il creato appare piuttosto come la casa della vita benedetta, come il giardino in cui siamo collocati, per vivere, gioire, lavorare. Giustamente Giovanni Paolo II ha colto

in esso "quella prima originaria donazione delle cose da parte di Dio" (*Centesimus Annus* 37), fondante e ricca di senso, che sta a monte di ogni operare intramondano. Ciò non orienta in alcun modo a una considerazione della creazione come natura imm modificabile, rispetto alla quale l'intervento tecnico sarebbe sempre in qualche misura indebito: la creazione non è divina, pur essendo da Dio, ed è essa stessa coinvolta in una dinamica orientata al compimento escatologico. Questo appare ancor più chiaro nel momento in cui ci volgiamo a pensarla in quel quadro evolutivo, dinamico, che si estende tra il *Big Bang* e le traiettorie indicate da Darwin, cogliendola così in una condizione di continuo mutamento, in cui si inserisce anche la stessa azione umana. Ciò che va salvaguardato è la vivibilità della creazione entro il mutamento: siamo esseri culturali, che "per natura" sono "trasformatori di natura", ma anche chiamati ad assumere nella nostra libertà il senso del limite, commisurando il nostro agire alla finitezza della terra. O, per dirla nel linguaggio di Gen. 2 siamo chiamati a coltivare il giardino, custodendolo nella responsabilità.

È questo, dunque, l'orizzonte, profondamente rinnovato, che la teologia cristiana della creazione ha riscoperto in questi decenni e che – lo evidenziano le ultime righe – interpella direttamente anche la riflessione più direttamente orientata all'etica. Emerge, infatti, soprattutto la prospettiva di una responsabilità a vasto raggio in cui l'attenzione per le generazioni future (giustizia intergenerazionale) si intreccia con la cura dei beni comuni per il presente (giustizia intragenerazionale), in cui l'ascolto del grido della terra si intreccia con l'attenzione per quello dei poveri.

per approfondire

- R. BAUCKHMAM, *La Bibbia e l'ecologia. Riscoprire la comunità della creazione*, BORLA, ROMA 2011
- L. BOFF, *Grido della terra, grido dei poveri*, CITTADELLA 1996
- D. EDWARDS, *L'ecologia al cuore della fede*, MESSAGGERO, PADOVA 2008.
- J.R. FLECHA, *Il rispetto del creato*, JACA BOOK, MILANO 2000
- M. KEHL, "E Dio vide che era cosa buona". *Una teologia della creazione*, QUERINIANA, BRESCIA 2009
- K. LÖNNING, E. ZENGER, *In principio Dio creò. Teologie bibliche della creazione*, QUERINIANA, BRESCIA 2006
- J. MOLTSMANN, *Dio nella creazione. Una teologia ecologica della creazione*, QUERINIANA 1987
- S. MORANDINI, *Teologia e ecologia*, MORCELLIANA, BRESCIA 2005
- S. MORANDINI (A CURA), *Per la sostenibilità. ETICA AMBIENTALE E ANTROPOLOGIA*, GREGORIANA 2007

La donna che piantava alberi

Testimone di giustizia, di rispetto dell'ambiente e del creato. Una donna Nobel per la Pace: Wangari Maathai



Alex Zanotelli
Direttore responsabile Mosaico di pace

È una gioia per un missionario come il sottoscritto, aver fatto un pezzo di strada con una donna come la Wangari Maathai, Premio Nobel per la Pace, scomparsa il 25 settembre 2011. La conoscevo bene e ho partecipato a varie sue iniziative a favore soprattutto dei prigionieri politici e contro la dittatura del presidente Moi, che ha governato il Kenya per 25 anni. Quando nel 1988 giunsi a Nairobi, una delle persone che volevo incontrare era proprio la Wangari, la donna che piantava alberi. Andai a trovarla alla sede del **Green Belt Movement** (il Movimento della cintura verde). Un'organizzazione di donne keniane che si prefiggeva di piantare alberi in tutto il Kenya, un Paese che si va sempre più desertificando. Il cuore e la mente di quell'organizzazione era proprio Wangari, nata a Myezi il 1 aprile 1940. Si era laureata in biologia. Era un'appassionata della natura e della vita. È questa passione che la porterà a organizzare quello straordi-

nario movimento verde che planterà in Kenya milioni di alberi: un'impresa compiuta da migliaia di donne africane in tutto il Paese. La Wangari aveva una straordinaria personalità con una capacità di trascinare e entusiasmare soprattutto i giovani. Per questo l'abbiamo invitata varie volte a parlare ai giovani che partecipavano alle riunioni annuali del *Catholic Youth Center* (Centro Cattolico per i giovani). Era davvero capace di folgorarli: era allora nella sua piena maturità umana e spirituale. Era un'impetosa critica del regime dittatoriale di Moi: una delle poche voci che osava sfidare il 'tiranno'. Per questo emerse come una delle voci più ascoltate del Kenya. Lo scontro finale con il potentissimo Moi avvenne quando, da sola, ebbe il coraggio di dire un **no** durissimo alla costruzione di un grattacielo di 60 piani (il più alto dell'Africa!) in pieno centro di Nairobi, nel bel mezzo del bellissimo UHURU Park, il polmone verde della capitale. Fu quella donna (in una società patriarcal-

le fu un rospo duro per un uomo come Moi da ingoiare!) a vincere il duello. Ma la pagò cara con calunnie, attacchi durissimi alla sua persona... Fu anche arrestata, ma poi subito rilasciata. Partecipai con lei al digiuno, proposto da un gruppo di donne, per la liberazione dei prigionieri politici. Il 28 febbraio quelle donne si spogliarono nude al *Peace Corner* nell'Uhuru Park, per ottenere la libertà dei prigionieri politici. (In Kenya, per una donna spogliarsi nuda in pubblico è segno di maledizione!). E ottennero la liberazione di parecchi prigionieri politici. Ebbi così la possibilità di conoscere più da vicino la Wangari e di partecipare alle sue lotte. La pressione, poi, del regime Moi nei confronti della Wangari fu talmente forte che la obbligarono a defilarsi. E per anni non si udì più la sua voce. Ancora oggi non sappiamo la verità su quanto sia avvenuto e che cosa ci stia dietro a quel suo lungo silenzio, che durò praticamente fino alla caduta del regime

MOSAICO DI PACE

Rivista mensile promossa da Pax Christi Italia
Anno XXII Numero 11 – Dicembre 2011

Direttore responsabile:

Alex Zanotelli

Redazione:

Tonio Dell'Olio, Nicoletta Dentico
Renato Sacco, Anna Scalori,
Rosa Siciliano (direttore)

Collaboratori:

Angelo Baracca, Sandro Bergantin, Luigi Bettazzi, Andrea Bigalli, Chiara Bonaiuti, Angelo Casati, Gian Carlo Caselli, Mauro Castagnaro, Giulia Ceccutti, Diego Cipriani, Giancarla Codrignani, Francesco Comina, Alberto Conci, Rosario Giuè, Salvatore Leopizzi, Flavio Lotti, Lidia Maggi, Roberto Mancini, Alessandro Marescotti, Francesco Martone, Monica Massari, Cristina Mattiello, Adnane Mokrani, Patrizia Morgante, Roberto Natale, Gianni Novelli, Antonio Papisca, Sergio Paronetto, Anita Pesce, Vittoria Prisciandaro, Angelo Reginato, Phil Rushton, Riccardo Troisi, Santo Vicari, Alberto Vitali

Segreteria:

Marianna napoletano

Progetto grafico:

Avenida

Impaginazione:

Marianna napoletano

Foto copertina:

Olympia

Direzione, redazione:

Via Petronelli 6, 76011 Bisceglie (BT)

tel: 080-395.35.07

fax: 080-395.34.50

info@mosaicodipace.it

www.mosaicodipace.it

Abbonamenti:

Annuale (11 numeri): 30 €
con adesione a Pax Christi: 62 €
estero: 50 €

adesione a Pax Christi: 35€
versamento sul ccp n.16281503

intestato a Pax Christi Italia APS

IBAN: IT24 L 07601 04000 000016281503

oppure versamento sul ccb

presso Banca Popolare Etica

IBAN: IT10 V 05018 02800 000000110000

Ufficio Abbonamenti:

tel: 080-395.35.07

abbonamenti@mosaicodipace.it

Numeri arretrati: 6 €

Proprietà:

Pax Christi Italia APS

Autorizzazione del Tribunale di Trani

n. 250 del 23 giugno 1990. Spedizione in A.P. c.20/c L.662/96 D.C./94/Bari

Le erogazioni liberali in denaro, effettuate in favore di Pax Christi attraverso bonifico bancario o conto corrente postale, sono detraibili dall'imposta lorda nella misura del 19% dell'importo donato, sino a un massimo di € 2.065,83. Per richiedere la ricevuta, valida ai sensi di legge, contattata la segreteria nazionale: 055-2020375, info@paxchristi.it

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli "a cura della redazione" e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright) possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione "Mosaico di pace". Un giustificativo deve essere inviato alla redazione. Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono. I dati personali sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Pax Christi Italia per l'invio di informazioni sulle proprie iniziative. Ai sensi dell'art.13, L. 675/96 sarà possibile esercitare i relativi diritti, fra cui consultare, modificare e far cancellare i dati personali scrivendo a Pax Christi Italia, Responsabile Dati, Via Petronelli n. 6, 70052 Bisceglie (Bari).



Fotolito e stampa:
Nuovo Centro Stampa - Molfetta



Periodico iscritto all'Unione
Stampa Periodica Italiana



Questa rivista è stampata su carta ecologica e confezionata in Mater-ibi, materiale biodegradabile

Educare alle relazioni con l'ambiente

Esercizio: "Empatia universale"

Luogo: un giardino o terrazzo, sgombrato da tavoli, sedie, ecc.

Tempo: 60' circa.

Partecipanti: si suggerisce un numero non superiore a 12-16; se necessario si può dividere un gruppo più grande in sottogruppi che lavoreranno del tutto autonomamente e, possibilmente, in spazi diversi.

Nota: il *trainer*, oltre a scandire chiaramente i tempi, deve spiegare bene il processo di immedesimazione, anche con esempi, per evitare che la fase silenziosa sia poi interrotta da richieste di spiegazione.

Svolgimento:

a. Si invitano i partecipanti a passeggiare nel giardino, in silenzio, prestando molta attenzione a tutte le presenze che la natura offre: fili d'erba, alberi, piante, farfalle, fiori, vermi, pietre... Dopo alcuni minuti di osservazione si sceglie un essere, vivente o meno, con il quale è sorta una certa simpatia o curiosità (ad es. una lumaca). Ci si ferma nei pressi di questo nuovo amico e, in tutta tranquillità e concentrazione, ci si inizia a immedesimare con esso. Si immagina di essere quella lumaca (o quel ciuffo d'erba, quell'ape, quell'albero...) e di provare le sensazioni che prova: mentre striscia sull'erba, su un sasso, al sole o all'ombra, al vento... La si segue, con lo sguardo o anche spostandosi; se mangia una foglia di insalata la si assapora con lei... Insomma a seconda dell'essere prescelto che, per quanto possibile va anzitutto individuato (che albero è? Che fiore è? Che insetto è?), si inizia una profonda identificazione: per una decina di minuti **si è** quel fiore, quel lombrico...: cosa sentirebbe se fosse raccolto? E se fosse schiacciato? E se piovesse?

b. Terminata la fase di immedesimazione, a un segnale convenuto, si "esce" da essa, si saluta l'amico e lo si ringrazia per la sua presenza nel giardino; quindi ci si riunisce tutti insieme per un momento di valutazione dell'esercizio.

c. La valutazione si articola in due fasi. La prima, breve, a coppie in cui ci si racconterà semplicemente l'esperienza fatta, ricevendo e offrendo ascolto attento e attivo. La seconda, in plenaria e di maggiore durata, durante la quale il *trainer* aiuta il gruppo a condividere pensieri, emozioni e comportamenti, a esplorare il legame di interconnessione tra noi umani e gli altri esseri viventi e non viventi, facilitando nuove decisioni per gli stili di vita personali e comunitari. Può essere utile la lettura di qualche breve pensiero tratto dalla cultura zen o dei nativi d'America.

Moi alle elezioni del dicembre 2002, con il trionfo del presidente Kilaki (tuttora al potere). La Wangari fu eletta deputata nel Parlamento keniano. E nel 2005 arrivò il Premio Nobel per la Pace. Era la prima donna africana a riceverlo. Era un premio per tutte le donne africane! Ma più di uno si meravigliò che il Premio per la Pace fosse dato a una donna impegnata sull'ambiente.

Bisogna riconoscere che la giuria del Nobel è stata lungimirante: non ci può essere pace tra di noi se non c'è pace con la Madre Terra. Un messaggio, questo, fondamentale oggi, di fronte alla crisi ecologica che ci minaccia. E trovo, poi, particolarmente significativo il fatto che all'indomani della morte della Wangari, il Nobel per la pace sia passato a due donne africane, Ellen Johnson Sirloaf (presidente della Liberia) e L. Gbower, per il loro impegno per la pace in

Sierra Leone, e a una donna yemenita T. Karman, per il suo impegno nella primavera araba in Yemen. È un altro riconoscimento per quello che le donne africane sono in questo martoriato continente.

Sono grato per quello che le donne africane mi hanno regalato, quella passione, quella vitalità, quella forza straordinaria...

È quanto mi ha donato anche Wangari. È proprio vero che nella vita non ci si incontra mai per caso! Grazie Wangari! Grazie alle donne di Korogocho.

per approfondire

SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI PER I PIÙ GIOVANI E PER EDUCATORI:

SIGRID LOOS, PASSERINI ELENA, *Giocambiente. 10 giochi per l'educazione ambientale*, GRUPPO ABELE 1995

BIOLO S. (A CURA DI), *Responsabili per il creato* ELLEDICI 1998

SIGRID LOOS, *Viaggio a Fantasia, Giochi creativi e non competitivi a scuola e in famiglia*, EGA 2001

NOVELLI LUCA, *A tavola con Verdeconiglio*, GIUNTI EDITORE 2002

PIERANGELA TANI, GIUSEPPINA TOSCANO, *La voce della terra. Insieme proteggiamo il Pianeta azzurro*, EMI 2004

CENTRO NUOVO MODELLO DI SVILUPPO, *Ai figli del pianeta. Scegliamo un futuro per tutti*, EMI 2005

PAGANALLI R. (A CURA DI), *Custodi del creato*, EDB 2005

WINES JACQUE, *Il pianeta lo salvo io! In 101 mosse*, EDT-GIRALANGOLO 2007

Casa per la pace Paxchristi

La Casa per la pace è uno spazio di accoglienza, di dialogo e di confronto: per i punti pace di Pax Christi, per le associazioni e i movimenti, per i gruppi giovanili o classi scolastiche, per le comunità parrocchiali, per le famiglie che desiderano vivere un'esperienza di studio della pace e della nonviolenza, per momenti personali o comunitari di silenzio e preghiera.

“tenta di dare concretezza a un sogno antico di Pax Christi, un punto di riferimento... per appoggiare o riparare o costruire le tende... un punto logistico di aggregazione ideale che ci aiuti tutti a far sì che la pace diventi inquilina stabile della terra”

don Tonino Bello



telefono 055-2374505 | casaperlapace@paxchristi.it | www.casaperlapace.it

via Quintole per le Rose 131 | 50023 Impruneta (Firenze)

Regalaci un amico

Mosaico di Pace

MOSAICO
di Pace

Rivista mensile promossa da Pax Christi e fondata da don Tonino Bello

Regala Mosaico di pace a un amico

Sino a Natale,
ogni nuovo abbonamento
costa 25€

L'abbonamento elettronico 10€

080-3953507 | info@mosaicodipace.it
www.mosaicodipace.it